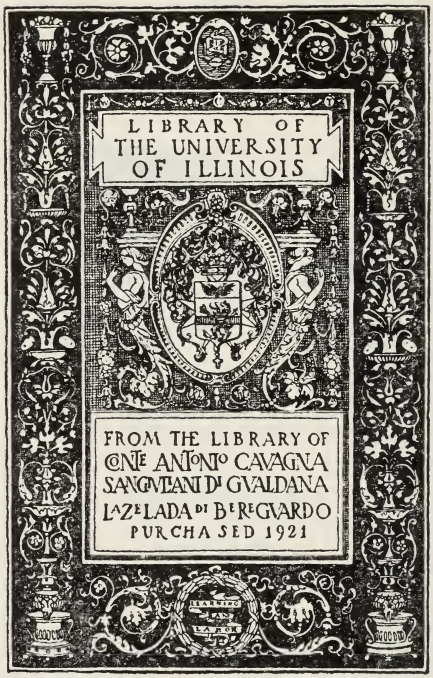
LA

CHIESA

SUBALPINA



274.511
M79c
Rare Book & Special
Collections Library

L A

CHIESA

SUBALPINA

L' ANNO XII.

DELLA REPUBBLICA FRANCESE

Pueritia, somnus, vinolentia, imprudentia, dementia ejus generis sunt, ex quibus sœpissime verum intelligitur.

M. T. CICERO

TORINO ANNO X.

PRESSO MICHELANGELO MORANO

Librajo tra s. Rocco e s. Francesco.

274.511
M79c

AL CITTADINO

CARLO BOSSI

EX-MEMBRO DELLA COMMISSIONE ESECUTIVA
E DELL' AMMINISTRAZION GENERALE

U.S.A. SECTION
11 S 4 4

GASPARE MORARDO

A torto Ranza *ne' frequenti accessi del suo caldo entusiasmo gridava contro le dediche de' libri, giudicandole sconvenevoli in una Republica. In qualunque siasi Governo si dee rendere omaggio ai lumi al merito alla virtù; essendo che la stima, che si fa al cospetto del pubblico degli uomini benemeriti della patria, serve d'incitamento agli altri ond' emularli. Quindi è che i più classici autori dell' antica Grecia e di Roma fregiarono ben sovente le opere loro col nome di un qualche cittadino o per sapere o per chiare azioni distinto.*

CAVACNA
LIBRARY

E' vero che ne' successivi tempi di schiavitù tant' oltre l'uso delle dediche andò, che non pochi anche dotti scrittori giunsero a tributare incensi o al vizio ammantato d'ostro e di gemme, o all' ignoranza in superbi palagi su aurei seggi sedente o scettrata. Contro sì rio costume dovea Ranza *temprare l' ardita infuocata sua penna e dimostrarne la viltà i danni i pericoli, ma non mai contro tutte indistintamente le dediche. All' uso degli antichi republicani autori non già a' viziosi potentati o a' dominatori superbi, ma sì bene a' virtuosi amici, a' cittadini accesi d' amor di patria e intenti a servirla con integrità di cuore con fermezza d' animo e con ammirazione di tutti, a' letterati a' filosofi ai conoscitori in somma de' libri debbonsi questi dedicare.*

Cittadino Bossi, *voi vedete qual vasto campo mi si aprirebbe se quì tutte addur volessi le ragioni, che a dedicarvi quest' Opera gagliardamente mi spinsero. Ma comecchè io so che in accennandole anche di volo offenderei di troppo la gelosa vostra modestia, passandole tutte in silenzio, una sola io ne adduco, alla quale non potreste opporvi senza contraddire a voi medesimo.*

Sì, rispettabile amico, del caro vostro

nome adorno questo mio libro, perchè l' argomento che vi si tratta fu sempre il nobile oggetto de' vostri voti, delle vostre operazioni, della vostra filantropía. Sin da' primi giovanili albori veggendo voi con amaro cordoglio gl' insormontabili ostacoli che alla libertà dell' uomo alla cognizione de' suoi sacri diritti ai progressi dello spirito umano e alla prosperità nazionale frapponea la tirannica superstizione e l' oppressor fanatismo, vi faceste coraggio questo e quella a combattere con que' robusti filosofici carmi che vent' anni addietro indirizzaste all' imperadore Giuseppe II. *e al pontefice* Pio VI. *E sovvenirvi dovete dell' impaziente avidità ond' erano gli energici vostri poemetti non che dai Piemontesi, ma dagli stranieri ancora ricercati e letti. E ognun di noi si rammenta come da quelle vive immagini da quella forza irresistibile dell' espressione e da que' parlanti colori, con cui l' idra romana pingeste e ne disvelaste le trame, venivano elettrizzati e scossi gli animi e i petti de' Subalpini. Ma in ciò rammentare ci si presentano ancora al pensiero gli arrabbiati fremiti degli orgogliosi ministri e degli avari satelliti di quell' idra desolatrice che lividi appiè del coalizzato*

trono affrettavano sopra di voi la macchinata vendetta. Paventavano gli amici allora sul vostro pericolo: ma voi ridente e impavido i giganteschi passi additando che ovunque facea la dominatrice ragione, intento alla magnanima lotta proseguendo a vibrare i possenti poetici colpi contro l'idra funesta, non lontano voi presagiste il trionfo della libertà, e il sospirato riabellimento della celeste sposa, che l'avarizia e l'orgoglio deturpata avea. Or chi avrebbe pensato allora non solo di veder sì presto avverato il consolante vaticinio, e già in gran parte adempiuta la nudrita speranza di vedere in un col civile governo rigenerato anche l'ecclesiastico; ma che inoltre la patria a suo conforto avesse a vedere cooperator principale voi medesimo in quelle salutari riforme che permisero i tempi e le circostanze? Eppur così fu: il presagio si avverò, i vostri carmi animatori che fra le mani di tutti giravano ancor manoscritti da alcuni vostri amici diligentemente raccolti si rendettero pubblici, e nella carica di membro della Commissione Esecutiva a cui foste meritevolmente innalzato sperimentò con suo contento la patria che chi sa da privato illuminare, gli uomini più

d' ogni altro è valevole a governarli, qualora venga dell'opportuna autorità investito.

Così è: a sollievo dell' umanità, a trionfo della ragione, a risorgimento d' una religion ben intesa voi congiuntamente ai due illuminati vostri Colleghi già molto faceste, ed esultandone il Piemonte attendea ansante gli ultimi colpi all'inganno e all'impostura. Imperocchè non è già vero che a lui fosser care cotanto le sacre cagioni del suo antico avvilimento, come altri per istorti fini s'affaticarono a far credere. Questa nazione maschia e robusta già da gran tempo al par d' ogni altra sapea distinguer dall' errore la verità, la soda religione dai superstiziosi riti, dalle macchiaveliche le instituzioni apostoliche e la vera pietà dal fanatismo. E voi appunto con i due dotti vostri Colleghi conoscendo appieno l' indole generosa e gli accesi voti de' Piemontesi a molte riforme vi accingeste: ma tutta non vi fu dato di compir la grand'opera. Or sognai, amico, che le necessarie riforme che a perenne felicità della patria rimangono a farsi dentro un biennio siansi felicemente eseguite. Questo mio sogno a voi dirigo: gradite amico il dono che ve ne fo, e in accogliendolo interessatevi per il di lui intero avveramento. Pieno voi

lo vedrete questo mio sogno di voti analoghi ai vostri, e di verità sempre grate a chiunque al par di voi nutre sentimenti d'amanità e serba in petto un'anima republicana: Vi osserverete pure molti grafici quadri che, come sapete, sempre ad uom che sogna si presentano in folla. Se taluno vi si specchiasse vi prego a volergli ripetere quel grazioso vostro epigramma, con cui si dà fine al terzo volume de' vostri eleganti versi:

V'ha ne' miei versi, ascolto
Dir, chi specchiossi: or sia:
Perchè levare, o stolto,
Il vel, che li copría?

Amico, vivete lungamente a voi stesso alla filosofia alla letteratura alla patria.

Salute e Amicizia

G. Morardo

PROEMIO

COME il sonno, così la di lui durata è in ragione della sanità, dell'età, del temperamento, della maggiore o minore irritabilità delle fibre, della sottigliezza o crassezza degli umori, e della stanchezza prodotta dalle corporali fatiche. Perciò non si può fissare al sonno un limite per tutti eguale, abbisognando altri di protrarlo più in lungo, e ad altri bastando un brieve periodo conformemente alle indicate cagioni.

Ma si possono forse in un individuo accumulare tali e sì complicate circostanze, per le quali giunga egli a perseverare nel sonno non già per giorni, ma per anni molti?

Se prestar potete voi fede alle cronache monacali vi si addita un certo monaco *Audrato* (santo già s'intende), il quale dopo aver profondamente dormito per tre secoli in una foresta, si risvegliò sano vegeto e di buon umore, e recatosi al monistero per far omaggio al reverendissimo P. Abate, e fraternizzare a buon pranzo con i monaci suoi confratelli, con alto suo stupore non più trovò quell'Abate quel Cellerario Procuratore o Priore, e que' monaci, che com'egli pensava, avea lasciati nel giorno precedente, e vide lo stesso monistero diversamente costrutto da quel di prima.

Io giudico a dir vero, e chiunque ha senno meco dee giudicare, che questa sia una visione, o un sogno d'un qualche solitario riscaldato, al quale nell'ignoranza de' tempi riuscì di far credere come una verità di fatto questo sognato avvenimento. Ma ciò che dee far maravigliare si è, che così ferma

è tuttora di questo supposto prodigio la credenza nella Novalesa, dove dicesi accaduto il miracoloso fenomeno, e in tutte le vicine valli di Susa, che guai a voi se presso que' popolari vi faceste per avventura a muoverne dubbio. Vi si avventerebbero contro quai mastini Inglesi, non altrimenti che farebbero i Lazzaroni in Napoli, se negaste alla loro presenza lo miracolo del sangue di s. Gennaro.

Chiunque pertanto può indursi a credere che quel monaco abbia perseverato nel sonno per trecent' anni, non si dovrà stupire che per due soli anni io abbia potuto dormire.

Ma sebbene io sia persuaso e dall' esperienza de' secoli convinto che al povero popolo si fanno credere dai furbi per loro utilità tutte le stravaganze possibili e impossibili, io però nemico acerrimo di ogn' impostura dirò francamente di non avere in realtà, ma che mi

parve in un sogno d'aver dormito per il giro di due anni. E poichè leggiadrissimo fu questo mio sogno, e dee in tutti i buoni il desiderio eccitare di vederlo al più presto effettuato, non vi sarà discaro che io venga a farvene il racconto.

SOGNO

Dopo due anni di placido sonno sempre dormendo e sognando io mi risveglio. Chiamo il caffè: dopo averlo preso mi vesto: e veggendo che il sole già comincia a vibrare i suoi raggi sul nostro orizzonte esco di casa, e vado al grato passeggio della Cittadella per respirarvi quell' aria deflogisticata delle piante. Dopo qualche giro per que' simmetrici sentieri vedo venirmi incontro con le braccia aperte l'amico di tutti, l'esemplare e dotto Canonico *Alessio di Canosio*, il quale facendo le maraviglie: e dov'è stato sin' ora, mi dice, il vostro soggiorno, poichè da due anni io più vi

Passeggio sulla Cittad. e grato incontro d' un amico.

rividi? Eh burlate, io gli risposi: Appena jeri ci vidimo a quest'ora medesima, e passeggiammo insieme nel giardin nazionale. Dopo un brieve contrasto, ond' ei protestava essere scorsi due anni, ed io insisteva esserci veduti e insieme abboccati nel precedente giorno, tosto conchiuse che in me si fosse rinnovato il prodigio d' una sì lunga dormizione.

E per vieppiù convincervi di questo strano fenomeno, venite meco, ripiglia, venite meco a vedere le nuove molte e tutte belle cose, che si son fatte mentre saporitamente voi dormivate: e veggendo che in una sola notte non si può far tanto, costretto sarete a confessare che per un intero biennio voi avete dormito. Conducendomi adunque per la diritta contrada, che appellavasi di *s. Teresa* ed ora chiamasi della *Cittadella*, mi fa entrare in un nuovo caffè (che ha per insegna la *bella verità*, e gli amici

di lei vi concorrono in copia) per prendere un rinfresco. Ivi appena entrato riconosco che quella era la chiesa di s. Giuseppe: e veggendomi contento per questa metamorfosi, avrà, soggiunge, a rimaner vieppiù soddisfatto l' animo vostro in iscorgere su tanti altri punti compiuti i vostri voti.

Sul finire del 1789. nella vostr' opera politico-morale *de' Testamenti*, che le canonicali e fratesche persecuzioni e l' esilio da Torino vi cagionò, come contro tant'altri abusi voi gridaste ancora contro il soverchio numero delle chiese: ed or pago sarete in iscorgere, che una sola parrocchia, o un sol tempio per ogni sezione si destinò ai Cattolici, e due *soccorsali* pei due sobborghi. Riduzione delle Chiese.

La chiesa di s. Francesco di Paola si fissò in Parrocchia della sezion dell' Eridano. Alla sezion di Monviso quella di s. Filippo. E le chiese del Carmine, di s. Francesco d'Assisi sono le Parrocchie della se-

zione della Dora, e di Montecenisio.

E delle moltissime altre che se n'è fatto? io allora lo interrogai: ed egli: in usi molto migliori ed in utili stabilimenti furono convertite. A cagion d'esempio: voi sapete che la costituzione prescrive in certi determinati tempi le unioni de' cittadini aventi il diritto di proporre gli eligibili per diversi repubblicani impieghi e per la scelta dei Giudici di pace ec.

Ad ogni sezione pertanto fu assegnata una chiesa a quest' uopo: e queste sono di s. Dalmazio, di s. Teresa, dello Spirito Santo, e quella delle monache detta dell'Annunziata. Nè rimangono inutili queste chiese allorchè sono cessate le congreghe. Poichè vi si fanno delle Rappresentanze per istruzione e diletto del popolo. Le stesse riduzioni che delle chiese quì vedrete essersi fatte, furon pure eseguite con massima soddisfazione de' Cittadini in tutti gli altri Dipartimenti.

Dalla compiacenza, con la quale io lo ascoltava scorgendo *Alessio* la mia brama di saper a qual uso servivan tanti altri Templi ch' eran famosi fra noi, proseguì a dire:

Siccome in ogni ben governata Repubblica la libertà del culto è un diritto sacro e inviolabile, fu quindi concessa una chiesa ai Protestanti, ed altra agli Ebrei in ogni Comune dov' essi han soggiorno. I Protestanti comperarono in Torino la chiesa della Trinità, e con somma edificazione vi fanno le sacre lor funzioni, e i dotti loro Ministri vi sono intesi a predicare la vera morale del Vangelo.

Chiese pubbliche concesse agli Ebrei ed ai Protestanti.

Rispetto agli Ebrei, due ricchi negozianti, che vogliosi di vivere in un Governo libero, abbandonata la schiava Livorno, quì vennero a stabilirsi nell' anno addietro, comperarono la chiesa e il monistero delle Salesiane con l' attiguo delle Cappuccine. La chiesa delle prime lasciarono a beneficio de'

correligiosi lor confratelli per divoto esercizio dell'antichissimo loro culto, e vi destinarono a tal fine un'assai comoda abitazione per il Rabbino: e la chiesa delle Cappuccine con l'annesso coro e attigue officine ridussero in magazzeni, ne' quali tengono un fiorito commercio di panni, di sete, e di stoffe d'ogni qualità. Vanno attualmente rialzando il fabbricato de' monisteri e di molto lo accrescono dalla parte de' giardini.

Dunque gli Ebrei, io dissi, terminate queste vaste fabbriche, abbandonati i due ghetti, che quì avevano, si aduneranno in questi nuovi recinti? V' ingannate, ripigliò *Alessio*. Cessò quella barbarie, onde costringevansi i poveri Ebrei a vivere ammucchiati gli uni sopra gli altri con pregiudizio della lor sanità in luoghi incomodi e angusti. Non v' ha più ora distinzione tra l' Ebreo, il Protestante, il Cattolico. Tutti essendo egualmente Cittadini hanno tutti egual diritto di abitare

in quella parte de' Comuni che più loro aggrada. E se per lo avanti si vedevano certi malcreati e villani Cattolici contro il mansueto spirito della loro religione dileggiare e maltrattare i poveri Ebrei, in oggi voi avrete la consolazione di osservare nelle stesse case e negli stessi palazzi abitare in perfetta unione ed amicizia famiglie Giudaiche, Protestanti, e Cattoliche.

Dolce unione fra i cittadini di religione diversa.

Mentre quest'umano ragionevole cangiamento di cose festosamente io ascoltava, non potei trattener le lagrime in rammentando l' atroce trattamento, che prima faceasi degl' innocenti Ebrei, e il deplorabile avvilimento, in cui eran essi tenuti in tutto l' orbe Cattolico. E mentre le brutali pristine conseguenze del crudel fanatismo sospirando io detestava, m' interruppe *Alessio* dicendo: se tutti gli orrori e se tutti gli eccessi dell' antica papalina intolleranza riandar volessimo anche di volo non si terminerebbe in un

Si detesta la pristina intolleranza.

mese la rapida storia. Voi ben sapete e saper lo dovete anche per prova che non solamente contro gli Ebrei, ma contro tutti coloro che non pensavano a loro modo, o che disvelavano i misteri della loro avarizia della loro ambizione della loro ipocrisía, si scatenavano furiosamente i nostri preti e i nostri frati. Quanti amari sarcasmi, e grossolani motteggi con mio fremito udir io dovetti proferirsi contro di voi stesso a cagione del vostro affetto alla causa della libertà, e a cagione ancora de' vostri libri nella sagrestía della Cattedrale da cert' ignoranti Canonici miei colleghi? Le Sagrestíe per verità erano fra noi divenute tumultuanti mercati, e sale clamorose di scandali di vituperi. Vi si teneano conciliaboli contro il Governo, vi si fabbricavano nuove sediziose, e le detrazioni servivano a molti preti d' apparecchio e di ringraziamento delle lor messe. Così è: non pochi

fra' nostri ecclesiastici professando e predicando una religione di pace e di amore con istrana contraddizione insegnavano al popolo con l'esempio e con la voce l'ira l'odio la rabbia il livore la maldicenza le imprecazioni contro i loro simili o di religione diversa, o di opposto pensamento. Non funestiamo però con queste luttuose rimembranze la nostra mente, e consoliamci piuttosto al giocondo aspetto della nuova e da più secoli sospirata riforma che già in parte si è fatta, e si porta a gran passi al suo compimento.

Concordia e amore tra i ministri delle diverse religioni.

Lo spirito di tolleranza si è quello che regna al presente ne' ministri delle varie sette religiose che esiston fra noi. Questi si rispettano a vicenda, sinceramente si amano, e assiduamente conversano insieme con amorevole piacevolezza.

I Prefetti, i sotto-Prefetti di ogni Dipartimento, e i *Maires* de' Comuni in certe feste repubblicane

Pranzi e cene patriotiche tra i ministri ect.

invitano indistintamente a pranzo i Vescovi i Parrochi del Cattolicismo, i Ministri Protestanti, e i Rabbini del Giudaismo, i quali tutti sbandita ogni etichetta siedono e fraternizzano alla stessa mensa e si salutano con gentilissimi brindisi. E seguendo eglino un sì bell' esempio si fanno a vicenda frequenti visite e bene spesso ad amichevoli cene reciprocamente s' invitano.

Loro impegno e beni che ne derivano.

La pratica e l' insegnamento della morale, che in tutte le religioni positive è la stessa, si è il primario scopo delle lor cure e delle loro fatiche, e il prezioso oggetto de' sacri loro sermoni, e delle lor prediche; e tutti d' accordo intenti sono a promovere ne' popoli la sommissione alle leggi, l' amore al Governo, la privata e la pubblica felicità. Dolcissimi frutti del buon esempio, dello zelo operoso, delle virtuose gare, e dell' amorevole fratellanza di questi degni ministri de' diversi culti, sono la cessazione dello spi-

rito di partito che per lo avanti divisi tenea i cittadini e rendea nemici gli uni degli altri, l' unanimità delle opinioni politiche, la frequenza ne' luoghi stessi di tutti i diversi Settarj, la lealtà e sincerità del parlare e dell' operare, la reciproca tolleranza, e dirò anzi la schietta corrispondenza e cordiale amicizia.

Dopo aver io con grata sorpresa questo discorso ascoltato, al mio *Alessio* rivolto: se non conoscessi appieno, io presi a dirgli, il vostro candore, temerei che con amena illusione vogliate pascere l' animo mio, e ricrearmi con un vostro sogno. Imperocchè come è possibile una sì subita repentina conversione nella maggior parte de' nostri Vescovi e de' nostri Parrocchi? Voi sapete che le conversioni improvise sono prodigj, e sapete altresì che questi prodigj si narrano ne' libri, ma non si videro da noi. Al par di me voi conoscete delle anzidette

persone il carattere e la pertinacia. Tutte vi son note le loro antirepubblicane operazioni dal principio della rivoluzione sino a questo punto. Non ne ignorate i raggiri e le cabale; le atroci persecuzioni voi stesso con moltissimi altri sperimentaste di colui, che con la fuga da se medesimo si condannò. E a tutti son conti e palesi gli eccessi di quello, al quale un altro Vescovo a lui simile d' animo e di cuore diede il nome di *Bella-Margarita**. In somma appena potrei indurmi a credere (lasciando a parte quelli, che la decrepitezza rendette imbecilli e stupidi) capace di un tanto bene quel solo del quale in Pinerolo molti tratti d' umanità si narrano verso gli oppressi Repubblicani. Che dovrei poi dire de' Par-

Descrizioni d' alcuni Vescovi e Parrochi.

---

* *Leggasi il Giorn. Eccles. pag.* 217. *stamper. Benfà e Ceresole l' an. IX. della Rep.*

rochi, molti de' quali ad esempio del loro vescovo predicando sterminio e morte nella ferale controrivoluzione uniti all' assassino *Branda de-Lucioni* andarono alla testa de' sedotti armati paesani, e col crocifisso alla manca e con la sciabola alla destra mano gl' incoraggivano a trucidare i Francesi nostri fratelli, e tutti i loro amici? Avessero eglino almeno dimostrato un qualche pentimento de' commessi misfatti in vedere la moderazione del Governo a pro' loro, il generoso perdono e l' eroica dimenticanza de' loro delitti. Ma non potete ignorare i sempre nuovi tentativi di molti, e l' astio da essi incessantemente nudrito e fomentato ne' popoli contro la Repubblica e contro i Repubblicani. Rammentate, che anche dopo la massima usata indulgenza dimostrandosi vieppiù accaniti contro il Governo, la Commissione Esecutiva e il Ministro di Pulizia più d' un vescovo e più

d' un parroco refrattario chiamò in Torino per correggerli, ed ovviare ai minacciati disordini. Com' è dunque possibile che questi vescovi che questi parrochi siansi ad un tratto cangiati?

Alessio allora: Eh non sono più que' vescovi e que' parrochi di prima. Il pensante Governo ben sapendo a quali enormità si lascino strascinare gli uomini dallo spirito di partito e dalla diversità d' opinione, con singolare accortezza eccitò lo zelo del Papa ad invitar tutti i vescovi e parrochi a fare una solenne rinunzia, così esigendo il ben della chiesa e la pubblica tranquillità. E veggendomi ansioso di sapere, come ciò si fosse eseguito, quanti e quali fossero i nuovi eletti vescovi e parrochi: Voi forse (proseguì) voi che veggendo di mal occhio un numero straordinario di vescovi nel piccolo Piemonte, scriveste nella vostr' opera *del culto religioso e de' suoi mini-*

Scelte di nuovi vescovi e di nuovi parrochi.

stri. esser bastante un sol vescovo per ogni Repubblica, avreste desiderato che tutti fossero nella 27.ª division militare aboliti i Vescovadi. Forse questo vostro pensiero si eseguirà un giorno. Intanto prudenti riflessi determinarono il Governo a stabilire tre vescovi nei sei Dipartimenti Subalpini. E voi per ora potete esser contento in vedere a tre soli ridotti i sedici Vescovadi che vi esistevano. E molto più pago esser dovete in udire che questi vescovadi non furon dati alla nascita all' intrigo alla cabala, come ne' tempi addietro, ma al vero merito e alla soda virtù.

La nascita non già, interrompendolo io risposi, ma l' intrigo può anche aver luogo nelle repubbliche. E come per le civili politiche e militari cariche e impieghi, così per l' ecclesiastiche dignità non mancano in ogni anche più oculato Governo i raggiratori e i briganti per ottenerle. E poichè al

vescovado è annesso il ragguardevole reddito di diecimille franchi, io penso che non pochi saranno stati gli anelanti, ed assai fini i loro artifizi per esser preferti gli uni agli altri.

Verissimo, soggiunse *Alessio*, ma siccome o va nel fuoco, o via si getta la schiuma impura che fa la carne in bollente pentola; così furono rigettati que' temerarj, che privi delle necessarie doti alla vescovil sede impudentemente aspiravano.

Nudriva forti speranze un certo sedicente Giansenista solito ad annojare con lunghe insulse lettere un savio dotto illuminato personaggio residente in Parigi, e in alta dignità meritevolmente costituito. Mercè le di lui raccomandazioni già pareagli d'aver in capo la sospirata mitra: e forse a somiglianza di quel vostro ex-nobile Scolopio, di cui mi narraste un giorno che si pavoneggiava innanzi allo spec-

Carattere d'alcuni anelanti al vescovado.

chio con una mitra di cartone che si era formata, se l'addattava anch'egli sulla debol sua testa, e già si applaudiva. Ma come di quel vostro Scolopio, così di quest'uomo nullo, anzi pericoloso, andò a vuoto l'insano desiderio; poichè fu riconosciuto pieno e ridondante di tutti que' vizj che sono proprj di un solitario riscaldato fanatico atrabilare.

Vi fu pure un altro, ma di questo assai più scaltro ed intrigante, il quale simulando di non voler questa carica non lasciò intentato alcun mezzo per conseguirla. Voi lo conoscete. Egli è quello che appena salito al trono *Carlo Emanuele III.* lo scacciò dall'impiego, perchè avendolo fatto circondare da spie per saperne la condotta equivoca penetrò che anche nei giorni festivi nè celebrava, nè ascoltava la messa, e perchè manteneа un'amicizia, secondo il pensare di molti, non edificante. Egli è quello

che essendosi prima collegato con i partitanti dell' indipendenza, e da questi onorato e promosso, non esitò punto, qual esperto mercante in rivoluzione, ad abbandonarli tradirli, e gettarsi al partito contrario, pronto anche a tradir questo se così gli tornasse a conto. Egli è quello che dopo aver date nell' anno VII. classiche prove di libero pensatore, dopo avere sgridati certi frati e certi preti perchè innanzi gli comparivano con le lor maschere, s' accorse appena nell' anno VIII. della propension del Governo in sostenere il Cattolicismo, che divenne ad un tratto Cattolico. Egli è quello..... Ma io non la finirei mai più se tutte annoverar volessi le finzioni e i maneggi d' un tal uomo.

Non meno ardente era il desiderio di qualche vescovo per essere se non nella propria in altra Sede almeno collocato. E voi potete immaginarvi lo studio e l' artifizio di

colui del quale poco voi scriveste nel vostro Giornale Ecclesiastico, e molto scrissero gli estensori della Gazzetta Nazionale.

La somma di diecimila franchi, con grande liberalità dal Governo accordata a tutti i vescovi della Francia, qual possente calamita attraeva l'animo e il cuore d'un altro vescovo, del quale voi non ben informato avevate un buon concetto? Eh Amico per ben conoscere gli uomini bisogna, diceva *Aristotile*, mangiarvi insieme un moggio di sale. Or sappiate che fu questo riconosciuto un vero frate interessato finto versipelle.

Ah mio caro (proseguiva *Alessio*) un Governo qual è il nostro che vuole efficacemente il bene, pria di nominare i soggetti a tali importanti cariche ne indaga attentamente per molte e molte vie la vita e i miracoli.

Io punto non dubito, replicai tosto al mio *Alessio*, delle migliori

attenzioni del Governo in far buone scelte. Ma meglio di me voi sapete che la verità o non mai o troppo tardi giunge a chi fa d' uopo. E se questa non si nascondesse non avremmo certamente il dolore di vedere a cagion delle lor brighe innalzati certi uomini che con i loro vizi venalità e rapine han meritata la pubblica esecrazione. Questi non sono molti è vero: ma pur vi sono.

Quì m' interruppe *Alessio*, e così ragionò. Voi già scriveste che come l' onestà in gloria e trionfo, così il male in danno sempre ed obbrobrio ritorna di chi lo fa. Qualche volta certi uomini o nulli o ingordi o scellerati *tolluntur in altum ut lapsu graviore ruant.* La verità alla fin fine viene alla luce, e delle loro perversità pagano esemplarmente il fio. Ed ancorchè impuniti ne andassero, non è forse una pena acerbissima l' ignominia e l'obbrobrio che ovunque li segue?

Gastigo de' malvaggi.

Pena se altra mai atroce, io replicai, per chiunque ha sentimenti d'onore: ma questi che noi conosciamo, e che pur son mostrati a dito da tutto il popolo, paghi di aver fatto l'iniquo mestiere di dolosi mercanti in rivoluzione, additando i pieni loro scrigni col derubato tesoro, e i grandiosi acquistati terreni, non arrossiscono di comparire in pubblico, e insoffribilmente baldanzosi van ripetendo giulivi con quel vilissimo uomo dal Poeta descritto: *me populus sibilat; nummi ast servantur in arcu.*

Attendiamo il fine, soggiunse *Alessio*, della tragicommedia, e vedrete che non sarà sì lunga la loro tranquillità, e che in amaro pianto andrà a terminare il presente riso di queste abborrite persone. Ma ritornando ai nostri vescovi e parrochi, io godo sommamente in annunziarvi che furono scelti i migliori fra gli ecclesiastici.

Visita di un Vescovo organizzatore delle Chiese de' sei Dipartimenti Subalpini.

Ad oggetto di organizzare le nuove diocesi e consecrare i nuovi vescovi fu inviato fra noi un Delegato. Quest' uomo evangelico premuroso di secondare le savie mire del Governo non istette già alle informazioni di quelli, che furono troppo solleciti e troppo interessati in darle a seconda degli storti lor fini. Fece egli un' attenta visita di tutti i sei dipartimenti subalpini. In ogni luogo gli si presentarono preti e frati d'ogni ordine con un cappellone triangolare con lunghissima veste, e in ampio mantello avvolti, i quali tutti in grave affettata positura, con sembiante allungato, e con non mai intermessi profondi inchini gli fecero studiati complimenti sesquipedali. Tutti egli accolse con gran gentilezza e con pari pazienza tutti ascoltò. Ma alla bella semplicità della colomba accoppiando quel Vescovo la prudenza del serpente, ben sapendo che non nell' impostura dell' abito

e nella caricata fisonomía il vero pregio consiste de' ministri della Chiesa, e che anzi i più affettati e i più gravi sono soventi volte i più perversi, non si fermò ad osservare l' esteriore corteccia, ma con occhio sagace penetrò sino al midollo. Conobbe tosto degli uni la profonda malizia, la grossiera ipocrisía degli altri, di questi la strana avarizia, e la sfrenata ambizione di quelli. S' avvide che quelle lunghe tonache e que' più che talari mantelloni erano di grandi magagne ricopritori. In somma distinse l' oro dall' orpello, dagl' innocenti colombi i voraci corvi, i mansueti agnelli dagli arrabbiati lupi vestiti delle lor pelli, e i veri amici in somma dai nemici della Republica e del Governo.

Or voi con vostro giubbilo vedrete che gli ecclesiastici prescelti a regger la Chiesa o ammessi alla celebrazione de' misteri della Religione sono emulatori di quella bella

semplicità che cotanto adornava i ministri de' primi tempi. Non più vedrete in pubblico quelle lunghe imposturanti tonache, nelle quali facean certuni consistere l'essenza del lor ministero, e il primario lor pregio. Tutti i preti si abbigliarono in quel semplice modo, con cui vestiva il savio Vescovo organizzatore, cioè con un abito nero alla foggia Francese: e capirono finalmente che non già con la distinzione dell'abito, ma con la dottrina con la mansuetudine con l'umiltà e con l'esercizio delle sociali virtù debbono conciliarsi la stima del popolo.

L' abito degli Ecclesiastici.

Questa verità avran capita, io ripigliai, que' soli, che han veri intrinsici meriti, ma non gl'impostori e gl'ipocriti: e voi sapete che di questa perversa genía non è sì piccolo il numero. Sapete ancora che l'uomo naturalmente è portato a distinguersi. Ora i preti e i frati o imbecilli e ignoranti, o viziosi

qual maniera hanno essi mai per distinguersi, e qual altro mezzo onde ricoprire la lor debolezza e le lor nefandità, se non appunto con l' esteriore comparsa, e con un abito che fecero maliziosamente dal credulo volgo tenere in concetto di cosa sacra e venerabile? Quindi è che quegli appunto che o in vizi o in ignoranza maggiormente abbondano vieppiù addetti si dimostravano all' impostura dell' abito. E vi dee esser noto quel loro conciliabolo nel quale fecero giuramento di non abbandonare se non sforzati quelle caricate divise, e di allettare i più giovinetti a seguirne l'esempio.

Tutto m' è noto, sogghignando rispose *Alessio*, e m' è noto di più, che quegli stessi, i quali nell'estinto regio Governo si faceano bene spesso anzi ogni giorno vedere abbigliati al costume di tutti gli altri cittadini, in quest' ultimi tempi con ridicola caricatura comparivano costantemente e pertinacemente in ve-

ste talare, corrispondente mantello, e cappellone all'*ipotenusa*. Voi simile ad *Eraclito* queste cose osservavate mesto e dolente; ed io le mirava col ridente occhio di *Democrito*. Più meritevoli in fatti di riso hansi a riguardar che di sdegno. Lasciamoli adunque nella lor nullità, e venite piuttosto a rallegrarvi con la vista di giocondi oggetti e di quelle riforme, che furono l'oggetto de' vostri voti.

Chiese ridotte in palazzi.

Partiti dal caffè della *verità* passammo alla piazza d'armi e convertite vi trovai in due palazzi di nobile architettura le due chiese che già vi esistevano di s. Carlo, e delle Carmelite. Consolatissimo di questo cangiamento chiesi ad *Alessio* che cosa fosse avvenuto di quelle monache, e mi ricolmò di gioia con notificarmi che più non si parlava di monache nè di monisteri in tutti i dipartimenti subalpini, e che così l'avarizia o l'ambizion de' parenti, o le suggestioni

de' confessori avidi e ghiotti dei dolci monacali, o un amore tradito, o una stolida velleità, follemente creduta vocazione, avea cessato per sempre di sacrificare tante e tante timide inesperte donzelle. Oh dolcissima rivoluzione, esclamai allora, di quanti beni tu fosti apportatrice all' oppressa umanità! Dimostrando quindi un' impazienza di vedere le altre consolanti novità durante la mia dormizione accadute: Venite, dissemi *Alessio*, e stupite;

Monache soppresse.

E conduttomi colà, dove prima di andare a letto io avea lasciata la chiesa e il convento de' minori Osservanti con istupore e con altrettanto giubbilo io vidi tutta quell' isola atterrata e convertita in una piazza, in mezzo alla quale sorge una limpida fontana, e con piacere osservava ridursi in miglior ordine con massima attività tutti i casamenti circonvicini. Addimandandogli qual nome si era dato alla nuova piazza: Quello che più le conve-

Nuova piazza della Sanità.

niva, risposemi, *della sanità.* Vi sovverrete che in tutti questi contorni frequentissime e micidiali erano le epidemie. I Tomaloni che vi esistevano sapeano ripulsare i venefici miasmi con buon vino, di cui assieme ad ogni genere di cose faceano incessante colletta, nè punto si condolevano delle successive frequenti morti, poichè mentre più volte al giorno suonavano a lutto le campane stavano essi lietissimi in refettorio, ed esultanti per le copiose limosine di messe, per le abbondanti cere e per il danaro che inesorabilmente esigevano delle sepolture; al ferale annunzio d' ogni morto o moribondo *mors tua*, dicean festosi in cuor loro, *vita mea.* Or più non è così: mercè questa gran piazza l' aria vi si è renduta pura e sana, e le malattie epidemiche, che vi faceano strage, e vi si rendeano endemiche sono del tutto svanite. Contento il popolo di veder cessata la fratesca rapacità e ingordiggia e

migliorata la sua sorte grato e riconoscente al Governo lo esalta lo benedice sì per questa che per tante altre opere deliziose e giovevoli.

Da questa magnifica piazza *della sanità* mi fece *Alessio* passare a quella detta una volta di *s. Gioanni* ed ora *della Prefettura.* Esultai in mirarla di molto ampliata mercè la demolizione di quella vasta sacra spelonca. E scorgendovi anche in mezzo una ben architettata fontana, questi bei comodi, dissi all' amato compagno, erano sommamente desiderati in Torino. Ne' passati tempi presso che tutti i reggitori de' popoli a soddisfare intenti i loro capricci e a lussureggiare in ogni maniera, non pensavano punto al miglior essere de' cittadini. Ed ora, *Alessio* ripigliò, l' abbellimento la salubrità la pulizia de' Comuni si è uno de' principali oggetti di chi governa. Oltre le due già osservate fontane altre voi ne vedrete, fra

Piazza della Prefettura.

le quali molto opportuna e non ispregevole si è quella che si formò dove prima era la chiesa di s. Maria di Piazza, ed ora è denominata *piazza dell' amicizia.* Non piccola compiacenza io dimostrava al mio *Alessio* non solo per la maggior sanità che ne dovrà ridondare agli abitatori di quelle anguste contrade, ma perchè ancora con quell' atterramento erasi dissipato il *rendez-vous* de' preti antirepubblicani, e annullata l' officina, in cui i nostri casuisti aguzzando l' ottuso riscaldato o fanatizzato ingegno fabbricavano un' infinità di peccati, qual era appunto la sagrestía di quella Chiesa. Io non potei non ismascellarmi dalle risa, proseguiva a dir ad *Alessio*, allorchè sette anni addietro m' imbattei in una folta schiera di neri abatoni che uscivano da quella Sagrestía, i quali tormentando con una mano il collare e ravvolgendo con l' altra l' amplificato mantello si facean gran festa perchè in una de-

Teologi casuisti.

cisione d'un certo caso di coscienza si fossero definitivamente rinvenuti parecchi peccati ai quali non si era mai pensato dagli altri casuisti e antichi e moderni. Ed uno tra questi perspicaci teologi, a guisa di quel Geometra che lusingandosi d'aver trovata la quadratura del circolo tutto fuor di se stesso saltellava per la città, egli non meno si facea gran plauso, per avere scoperto in un solo desiderio di rivoluzione dieci peccati e tutti mortali.

Quì m' interruppe *Alessio*, questo teologo, dicendo, può dar la mano a quell'altro, di cui scriveste nel *Giornale Ecclesiastico*, che nella sagrestia detta del *Corpus Domini* avendo mosso il mostruoso caso di coscienza, se tutti si potessero ammazzare i Francesi, con inaudito furore definì, che ciò anzi doveasi fare, poichè (quest' era la sua ragione) sinchè esiste un Francese vi sarà sempre il germe della rivo-

luzione. Non vi ha genía peggiore de' casuisti: fanno, disfanno, accrescono, diminuiscono, tolgono, inventano a loro umore i peccati, e mentre col teologico lor microscopio fan vedere grandissima un' invisibil festuca negli occhi altrui, non curano la grossa trave ne' proprj, e cercando ansiosamente i peccati negli altri e caricandone gl' innocenti a lor talento, non si fanno scrupolo di annientare la fraterna dilezione.

Ma intorno a questo punto ancora voi avrete motivo di consolarvi: poichè i nuovi zelanti pastori già indussero i subalterni ministri a non perdersi in speculazioni inutili, a far acquisto di sode dottrine nella lettura de' ss. PP. e nella ragionata storia ecclesiastica dell' incomparabile *Fleury*, e ad insegnar con l' esempio quel Vangelo che vogliono predicare al popolo*.

---

* *Tutta la storia, e i discorsi tutti*

Dopo un lungo ragionamento che da noi si tenne intorno a questa materia passeggiando sulla piazza *della Prefettura*, pria di partirne, data di bel nuovo una lieta occhiata al luogo della demolita chiesa, avendogli domandato dov' erasi fissata la Cattedrale: E qual bisogno, risposemi *Alessio*, di Cattedrali? Or l' una or l' altra delle parrocchie

Tutte le chiese servono al vescovo di Cattedrale.

---

sulla storia stessa del Fleury *si dovrebbero aver sempre fra le mani dai ministri della Chiesa. Un' occhiata in grazia all' erudito e dotto discorso del continuatore sopra* il rinnovamento degli studj. *Leggete colà ciò che nel cap. VIII. scrive intorno ai casuisti.* Ne' bei giorni della Chiesa non si aveva contezza di questa razza d' uomini, di questi pretesi dottori, che non sono nè veri teologi, nè buoni canonisti, nè idonei filosofi ec.

servono sufficientemente ai nuovi vescovi per le lor funzioni episcopali. E vi si recano appunto non già assisi su cocchi superbi tirati da destrieri Normanni, ma all' uso apostolico in dimesso portamento a piedi; essendo che non la magnificenza e il lusso, ma la pratica del Vangelo attira loro la pubblica venerazione. Era una stravagante illusione quella dell' alto clero dei tempi andati, cioè che il decoro della lor dignità esigesse quel pomposo apparato, con cui contradicevano manifestamente ai chiari precetti da Cristo dati agli Apostoli e ai lor successori. Or l' osservanza di questi precetti, e l' antica semplicità apostolica è in vigore fra noi. E se per lo avanti i vescovi riguardavano i parrochi e i preti tutti come lor sudditi e servi, ed esigevano umiliazioni inesprimibili, in oggi conformemente al noto comando di Cristo li riguardano come fratelli, ed essendo maggiori,

Portamento e condotta dei nuovi vescovi.

con l' umiltà del tratto si fanno minori.

Pago io in udire che al pristino fasto e alla superba dominazione aveano così bene i nuovi vescovi surrogata l' evangelica semplicità umiltà mansuetudine e fraterno amore, desideroso di altre non men necessarie riforme..... E de' vostri canonici?..... Mentre così passai a interrogarlo, appena da me proferito questo ozioso vocabolo, mi fece in risposta un' assai lunga dolce ed eloquente risata, dalla quale chiaramente argomentai, che que' fioriti cantanti non più esistevano. Non posso abbastanza esprimere il giubbilo che provai a questo tacito annunzio. E sommamente io godeva che finalmente avessero avuto fine cotesti ceti d' uomini la più parte non in altro occupati che nel ragghiare in coro, e poi in fare un perfettissimo nulla: e deplorando i passati tempi, ne' quali cotesti esseri adiposi e nulli divoravansi in gra-

Canonici.

zia d'un insipido canto ubertose entrate, dove andò mai a terminare, ripresi a dire, l'istituzione de' capitoli? Questi non altro esser dovevano che il consiglio del Vescovo pel buon governo della Chiesa. Ma quai migliori consiglieri può e dee avere ogni Vescovo, se non i Parrochi che sono i principali coltivatori della vigna evangelica? E la cosa appunto, ripigliò *Alessio*, al dì d'oggi va così. Non più Capitoli, non più cantanti o ragghianti, come voi dite, oziosi: ma i soli Parrochi sono il Senato della Chiesa e il Consiglio del Vescovo.

Dopo aver soavemente motteggiato insieme intorno alle soppresse canonicali entità proseguimmo il nostro giro per osservare le altre novità accadute. E in andando io rimiro da lungi un uomo abbigliato d'un lungo sajo del colore d'una fetente cosa, e dopo averlo ben guardato, al mio *Alessio* rivolto, non è costui (gli dico) il molto

reverendo exprovinciale cappuccino frate *Ilarione da Nichelino*? Or come va che rasa la lunga barba, cui egli accarezzava con gusto squisito, e deposto l'amato cappuccio, si fece uomo? E quì di nuovo ridendo *Alessio*: anche riguardo ai frati, risponde, dovete esser contento. Voi non ne vedrete più alcuno in tutti i Dipartimenti Subalpini. E parvi, che dopo tanti vostri clamori, dopo tanti vostri scritti, ne' quali poneste in chiara luce i disordini di queste pericolose turbe antirepubblicane, potessero ancora esister fra noi? Consolatevi adunque che siccome non più di monache, così neppure più si parla di frati: e questi e quelle ebbero il bramato fine.

Frati soppressi.

E mentre mi esaltava *Alessio* la beneficenza del Governo a pro dei soppressi claustrali, ecco osservo un uomo grasso e vegeto di color biggio una gran bisaccia sul dorso, entrare in una bottega da pristinajo

per iscroccare da lui le pagnotte che era stato solito a dare ai frati due volte la settimana; e riconoscendo che quegli era un torsone de' Tommaloni, con isdegno rivolto ad *Alessio*: vedete là io gridai che sebben provveduti, siccome voi mi narravate, a sufficienza dal Governo i soppressi frati, pure ingordi che sono, proseguono sfacciatamente a far collette. Ed egli a me: conoscer dovete, amico, gli uomini, ed in ispecie i frati. Avvezzi costoro dalla prima lor giovinezza a mendicare, e a gloriarsi ancora di questo vile disonorato mestiere, perduto avendo ogni pudore, con inganni ineffabili e con cento mille architettate menzogne van sempre squattrinando la buona gente, e non solamente i Tommaloni voi vedrete a quest' oggetto aggirarsi indefessi per i grossi e piccioli Comuni e per le campagne tutte, ma osserverete altresì farsi impunemente lo stesso da tutte le altre razze degli ex-frati

Ingordigia e furfanteria d' alcuni ex-frati.

nudipedi, i quali sospirando e piagnendo procurano di eccitare a pro loro la compassione de' gonzi dando ad intendere di non essere stati provveduti: e così bugiardamente operando ottengono i due perversi fini che per somma nequizia si propongono: l' uno di ritrarne abbondevol sussidio, e l' altro ancor più malvagio d' indisporre il credulo popolo contro il Governo, tacciandolo di crudeltà. Dobbiamo sperare però che la vigile Pulizía dopo una sì lunga sofferenza porrà finalmente un valido riparo a questa fratesca furfantería.

In mezzo a questo ragionamento giunsimo alla contrada d' Italia, e quì mi fece notare in comode case e magazzeni ridotte le chiese denominate la Basilica e s. Domenico: e m' informò essersi fatto lo stesso delle chiese di tutte le confraternite e compagnie ad eccezione della chiesa dell' Annunziata nella contrada dell' Eridano che dis-

Confraternite e compagnie soppresse.

semi essere stata demolita per formarvi a maggior agio de'cittadini una strada che porta al giardin nazionale.

Va bene, io dissi, poichè non ad altro servivano queste confraternite e compagnie, che a fomentare un ridicolo fanatismo, e viziose gare tra i confratelli; a dividere i parrocchiani dai loro pastori, e di niun profitto, e di danno anzi gravissimo al buon costume. Pago il rozzo popolo delle meccaniche divozioni, che per cagion di lucro venivan loro inculcate, noi li vedevamo immergersi in tutti i vizi. Mi sov-

Predicatori del Rosario.

vengo, e voi pure vi sovverrete che quel frate domenicano, che il volgo chiamava il santo frate del Rosario fra gli altri argomenti della sua santità diede anche questo di mostrarsi refrattario alle leggi del Governo: essendo che anche dopo la loro soppressione e dopo aver ottenute dalla Commissione Esecutiva dieci giornate di buon terreno compariva e in privato e in pub-

blico sempre e poi sempre pertinacemente vestito delle bianche e nere lane domenicane. Mi ricordo ancora che con una grossa campana qualche ora prima dell' alba disturbavano que' frati il comun sonno e a quella lor chiesa concorrevano così avanti luce in gran folla donne d' ogni categoría e non poche con i loro amanti. Riempievasi ancor quella chiesa di pressocchè tutte le pescivendole, delle rivenditrici di piazza d' erbe e di un' infinità di bottegai. Il santo frate del Rosario, o altro a lui simile saliva in pulpito e strani racconti facea di meraviglie e di miracoli dalla sua Madonna operati, come delle loro Madonne faceano i Carmelitani e i Romiti di s. Agostino troppo degeneri dalla dottrina di quel santo Padre le di cui opere assieme a tutti gli altri libri restavansi polverose e mangiate da' tarli nelle lor librerie: poichè come voi ben sapete eran più care generalmente ai frati

Descrizione de' divoti e divote del Rosario.

le librerie sotterranee. Dopo una stralunga narrazione d'inventati miracoli (tutti acconci e validissimi a rassodare nell' indegne pratiche e nel mal fare l' ignorante volgo sulla confidenza in quella Madonna, confidenza che a tenore delle pie domenicane intenzioni fruttava limosine abbondevoli) intonava ad alta voce il santo frate il suo Rosario, e tutto quel popolaccio con pari sonnacchiosa melodia rispondeva. Chi avrebbe mai dubitato che ad una tanta divozione non corrispondesse il tenor di vivere? Eppure vi ricorderete che dopo la nojosa cantilena d' innumerevoli *Ave Maria* questi e quelle ritornavano con maggior trasporto ai loro turpi amori, alle detrazioni gli sfaccendati, e alle bugie agli spergiuri alle usure agl' inganni alle frodi ai fallaci pesi e non giuste misure que' divotissimi mercantuoli, mercantuzze, e rivenditrici de' commestibili. Mercè la divozion del Rosario e le limosine

donate ai frati credeansi autorizzati a tutti questi e anche maggiori eccessi.

Grazie dunque si rendano al Governo che avendo abolite le disutili chiese, e lasciate le sole parrocchie avrà in tal modo riparato tali e tanti disordini, e indotto così il popolo ad ascoltare con vero profitto la voce de' suoi pastori. Oh quanto fia meglio alle grossolane pratiche, che nudrendo l' ignoranza il fanatismo e la rozzezza nel popolo non lo rendettero giammai migliore, il surrogare l'ammaestramento del buon costume e della morale!

E ciò appunto si è quello, ripigliò *Alessio*, che or si pratica fra noi. A vostra consolazione venite meco a vederne il modo nella vicina chiesa di s. Francesco che or chiamasi parrocchia della *Dora*, poichè lasciati gli antichi nomi con quello solo di parrocchia della sezione sono assai meglio denominati i sacri templi.

Nuova denominazione delle chiese.

Un solo altare.

Nell' entrarvi da singolar gioia restai compreso in mirarvi un solo altare: Ed oh quanto mi compiaccio, dissi piano al compagno, in vedere tolti que' tanti botteghini, quante erano le cappelle, che prima vi esistevano! Ed egli piano a me: Questa si è una delle prime operazioni de' nuovi vescovi. Ne' templi d' ogni comune un solo altare e non più: E l' altare e la chiesa stessa dedicata al solo Dio, che è il solo dator d' ogni bene.

Ogni chiesa dedicata al solo Dio.

Non avea ancor terminato di ciò dire *Alessio*, che vedo entrare in chiesa un gran numero di persone per celebrarvi i divini uffizi, poich' era giorno festivo. Radunato che vi fu il popolo, miro salire in pulpito il Parroco; fo cenno al compagno che potevamo ascoltare quel sacro sermone, il quale tutto si raggirò intorno alla fraterna dilezione: e su quest' argomento pronunziò tali e sì belle cose, che accesi vedeansi i parrocchiani di

Predica del parroco.

una tenera sensibilità verso i loro simili.

Terminato il brieve affettuoso discorso, vestito degli abiti sacerdotali celebrò la commemorazion della cena, che fece Cristo con i suoi Apostoli. E oh quanto più divota e più semplice si fu quella messa a differenza delle moltissime altre, che per solo amore di lucro costumava per lo avanti celebrare la più parte de' sacerdoti! Celebrazione della Messa.

Partiti dalla chiesa: E bene, siete contento? dissemi *Alessio*. Ciò, che fece questo degno parroco, si fa con pari edificazione da tutti gli altri d'ogni comune del Piemonte.

Sono tutti indefessi in predicar la morale in riformar i corrotti costumi e stabilire fra i cittadini la buona armonía la concordia la pace e una carità operosa. Non più si odono quelle arrabbiate declamazioni, ond'eran soliti sfiatarsi i frati e singolarmente i nudipedi, i quali, se ben vi sovvenite e se pur av- Egual zelo in tutti i parrochi d'ogni comune. Loro impegno e loro predicazione. Antiche declamazioni de' frati.

rete avuta l'eroica pazienza di poterli ascoltare, in isconcia maliziosa maniera predicavano senza cessamento intorno al sesto precetto del Decalogo, (poichè come sta in proverbio *la lingua sempre va dove il dente duole*): e quasi non si commettesse altro peccato nel mondo obbliavano d'insinuare l'orrore a tant' altri vizj antisociali.

Scusate, amico, se v'interrompo, dico ad *Alessio*, poichè parmi che voi siate in errore. Soventemente i frati, di cui parlate, con furia ineffabile con la spuma alla bocca con atteggiamento feroce pestando con mani e piedi il pulpito si scatenavano ancora contro la lettura de' libri proibiti. Uno zoccolante in ispecie mi accadette ascoltare una fiata, il quale strepitava con l'orribil voce di *Stentore* contro *Rousseau* e *Voltaire* (nota bene che questo furibondo frataccio non avea mai lette ed era anzi per ogni verso impossibilitato a saper leg-

Descrizione de' frati predicatori.

gere e molto più impossibilitato ad intendere le opere di questi sommi filosofi, e letterati insigni) e con tale e tanto sdegno ei declamava che avreste creduto sbranar volesse gli autori i libri i leggitori. In somma andò in tal guisa fuor di se stesso che in quel suo immane gestire ruppe con la destra mano il Cristo e un ben sonoro colpo diede con la mano manca al suo padre compagno.

Quì rise lungamente *Alessio*: Volea tratto tratto parlare, ma troncava a metà le parole sulle sue labbra il riso. Finalmente riprese a dire. V'è nota la storiella di quella vecchia brutta donna, che pur volea bella apparire e giovine, alla quale essendo stato presentato uno specchio, questo mise in pezzi e calpestò, e diè con l'ira sua a divedere, che peggio ancora fatto avrebbe del presentatore, se avesse avuta la forza. Viva immagine del rabbioso furore di certi frati e di

certi preti contro quegli scrittori che discoprono le loro deformità i loro artifizj la loro impostura. E non solo dai pulpiti gridavano ferocemente, ma ne' confessionali ancora minacciavano scomuniche maggiori a chiunque si facesse a leggerli, e a chiunque avendoli, non li consegnasse prontamente alle fiamme, aggiungendo eziandio che grande ossequio si renderebbe all'Altissimo in bruciare insieme, potendo, gli autori. Correvano anche ansanti per le case e per le botteghe a screditarli e ad istrapparli dalle mani degl' imbecilli, e con mille architettate calunnie s' adoperavano a concitare contro gli scrittori la rabbia e l' odio popolare. Nè obblierete che questo fu il religioso procedere di alcuni Filippini, Missionarj, degli stessi nudipedi, e di tant' altri simili fanatici contro di voi stesso.

Loro insania.

Ma quest' insani buffoni, questi dannosi empirici o cierretani che con l' esempio continuato e con le

Loro fine.

declamazioni iraconde distruggevano la socievolezza la carità, eccitavano rancori, seminavano discordie, fomentavano partiti, dividevano gli animi, e cagionavano un' infinità di disordini, finirono una volta; e come già vi dissi furono surrogati dotti ed esemplari ministri, i quali altro maggior impegno non hanno, che di riparare i mali grandissimi che fece pur troppo quella sciaurata genia.

Quali i surrogati.

Io penso, dissi allora ad *Alessio*, che questi nuovi prescelti ministri saran tutti del numero de' *patriotti*. Ed egli subito: se con questo nome di *patriotto* voi intendete, come intender si dee, un uomo savio probo umano amico dell' ordine rispettoso alle Autorità costituite, io vi dirò che tutti i nuovi eletti vescovi parrochi e loro coadiutori sono *patriotti*. Ma se intendeste secondo il senso odierno quegli tutti indistintamente che abbracciarono o simularono di abbracciare la causa

Se patriotti.

Si distinguono i buoni.

della libertà, io vi rispondo che fra questi i soli virtuosi furono ammessi al reggimento spirituale del popolo. In quest'importante scelta non l'opinione politica riguardò il savio Governo, ma la condotta. E questa appunto avendo principalmente in mira con pubblica soddisfazione alcuni lasciò di que'parrochi, i quali tuttocchè per lo innanzi *regalisti* o aristocratici, non aveano però in alcun tempo predicato il massacro, nè insinuato l'odio contro i Francesi e contro i loro amici, e che anzi a tenor del Vangelo s'affaticarono per placare gli animi dall'altrui orgoglio inaspriti, e furono anche giovevoli a molti nell'estinto Governo per sola opinione politica perseguitati. Osservai che voi stesso di questi moderati e virtuosi aristocrati fate onorevole menzione nel vostro *Dizionario storico-critico de' Subalpini dall'epoca della rivoluzione di Francia distinti nelle scienze lettere armi arti ec.*, come

Ecclesiastici Regalisti o Aristocratici virtuosi preferti agli scostumati sedicenti patriotti.

pure ossservai che ivi non fate alcun motto di molti patriotti immeritevoli. Avendo pertanto il Governo riguardato il merito e la condotta, pose in non cale coloro che con le loro azioni disonorarono un sì bel nome. Mi rammento che il fu Padre *Berretta* Minor Conventuale vero e perfetto *patriotto*, come ognun sa, essendo Provinciale nell' anno VII. piangeva amaramente e lagnavasi d' alcuni suoi frati, perchè avevano abbracciata non la causa della libertà che punto non conoscevano, ma quella bensì della sfrenatezza e del libertinaggio. E ne veggiam tuttora di questi esseri immorali tanto ex-frati che preti, la principale e massima occupazione de' quali sono giuochi ozio donne, e di nuovo donne e poi donne e sempre e poi sempre stomachevolmente donne. Riuscì a taluno di questi non ancor ben conosciuto introdursi nell' esercizio del culto; ma la vigilanza de' nuovi pastori

separò ben tosto il buon frumento dalla malnata zizania.

Voglioso io di sapere le altre seguite riforme presentommi *Alessio* una pastorale del vescovo di Torino, alla quale attestò essere uniformi quelle degli altri due vescovi. Io giubbilai in leggervi chiaramente espressa la vera dottrina intorno alle messe, e dissipato l'indegno traffico, che per lo avanti se ne facea. Il dotto illuminato vescovo richiama in essa il clero e il popolo all'osservanza della pristina disciplina: vieta ai sacerdoti di ricevere limosine di messe, essendo che conformemente al canone non per una sola persona, ma per tutti indistintamente i Fedeli e vivi e morti debbon essi applicare il sagrifizio. Ristabilisce la costumanza antica delle oblazioni, delle quali io lessi con piacere la giusta distribuzione che far se ne dovea per le spese della material chiesa, e in egual porzione a tutti i ministri

Riforma intorno alle messe.

non istipendiati i quali al servizio del tempio sono addetti; e di tal natura ritrovai esser le regole che ovviavano ad ogni possibil frode. Sebbene persuaso esser potesse il vescovo che tolto l'abuso della limosina non più sarebbero stati assidui i preti a strapparsi nella sagrestía l'un l'altro *l'amitto* e contendere insieme per esser i primi, e preveder potesse che ben pochi sarebbero stati i dicitori di messe; ciò non ostante con patetico fine tutti gli esorta a non esser sì facili e sì frequenti ad accostarsi al tremendo lor ministero, e ciò ad oggetto ancora di non renderlo troppo famigliare al volgo solito ad apprezzare e venerare con maggior fervore ciò che se gli presenta di rado. E rivolto in ultimo a tutti i suoi diocesani con sode ragioni li persuade a concorrere bensì ne' dì festivi ai divini uffizj e alle istruzioni del parroco, ma ne' feriati giorni attendere ai loro lavori che

offrendoli a Dio ne avran maggior merito, che non in consumare le ore nel tempio.

Facendo io giusto plauso a questa pastorale, ed esaltandone lo spirito lo zelo la veracità, quì non si fermano, disse *Alessio*, le cure de' nuovi Vescovi, i quali si occuparono ancora in torre l'abuso delle benedizioni e delle indulgenze, il fanatismo per le reliquie, immagini e statue, e in distruggere tant' altri errori e pregiudizj, che la presbiterale avarizia ne' secoli dell' ignoranza inventò, e l'ingordiggia fratesca sostenne anche negli ultimi tempi. Contenti i nuovi ministri del reddito che liberale il Governo ad essi concesse, e paghi i subalterni delle spontanee oblazioni de' fedeli non più cercano di recarsi a profitto alcuna delle anzidette cose. Ed un prete avaro ed immorale che proseguiva ad abusarsi della popolare credulità per estorne limosine (cui falsamente prote-

Altre riforme.

stando essere per la chiesa le convertiva ampiamente in suo uso e in soddisfare le turpi sue passioni), fu tosto dal servizio del tempio licenziato.

Punizione d' un prete.

Non basta, io soggiunsi, non basta, amico, punir le mancanze: convien prevenirle con torne l' occasione. A cagion d' esempio: di quell' immensità di supposititzie reliquie, d' immagini e statue, che dai visionari e dai furbi s' inventò esser state per singolar prodigio rinvenute, io avrei bramato che di siffatte cose (come costumasi de' pregevoli pezzi d' antichità, e delle produzioni della natura) per opra d' ogni Vescovo se ne fosse formato un museo nel Comune in cui essi risiedono, dove ai curiosi osservar si facessero quinci i fasci di chiodi di spine di sudarj, di fassoletti di s. Veronica, e persin le code di quell' asino, sul quale Cristo cavalcò nel dì delle Palme; e quindi in ben ordinate fila le

Prevenir le mancanze, e come.

Museo di reliquie ec.

pitture di s. Luca evangelista, i moltissimi denti di s. Apolonia, le ossa lunghe e grosse del gigante s. Cristofaro, i sandali di s. Francesco, i cordoni di s. Bonaventura e di s. Antonio, i pani di s. Nicola, e millioni di tarlati pezzi de' capelli scarpe e tonache d'ogni santo. In un'altra sala avrei schierata quell' immensità di Cristi e di Madonne grondanti sangue, muoventi gli occhi, lagrimanti ridenti parlanti allattanti, e avrei voluto annicchiatvi ancora certe statue di santi e di sante. E per lodevole compimento dell' opera avrei desiderato che quest' illuminati vescovi, amici della verità, d'ognuno di cotesti stromenti o macchine a disinganno del povero popolo fatta avesse compilare la verace storia con un calcolo d'approssimazione di quelle ricchezze e tesori che traevano i preti e i frati da queste loro invenzioni, onde persin le donnicciuole fosser convinte che in

squattrinare eran quelli assai più esperti de' cierretani esaltanti con stupenda loquacità le virtù e le maraviglie de' loro unguenti e delle lor polveri.

Adagio adagio, rispose *Alessio*, non tutto si può far ad un tratto.

I passati ministri, altri per ignoranza ed altri per interesse rendettero troppo care al popolo queste tristi cagioni del suo squattrinamento. Per la grande idea che gliene impressero altamente nell' animo, avvalorata dalla gagliarda abitudine, il credulo popolo è invincibilmente attaccato a quelle statue immagini e reliquie. Onde stoltamente penserebbe che in torgliele tor se gli volesse la sua religione. Perciò volea prudenza il non far tutto ad un colpo. Ciò si farà a gradi a gradi. Intanto come or ora io vi dicea attendono i savj odierni ministri a dissipare con le persuasioni i summentovati errori ed abusi, e ad illuminare il popolo con la vera

e soda dottrina. Rischiarato che sia questo popolo (nè lungo tempo vi andrà) vedrete soddisfatte appieno le vostre brame.

Si fossero annullati almeno, io replicai, que' templi che sopra tutti gli altri fomentavano il fanatismo e una dannosa credulità ne' popolari, quali son quelli appunto, ove si espongono alla pubblica adorazione immagini di Madonne che a cagion di guadagno turpissimo si dà ad intendere ai gonzi essere state miracolosamente ritrovate, e di sempre nuovi miracoli operatrici.

Le Madonne d'Oroppa, Graglia, Mondovì, Moretta, Increa ec. convertite in Alberghi d'arti e in Ergastoli.

Questa consolante nuova, rispose *Alessio*, io stava per darvi. Già le famose chiese *d' Oroppa* e *di Graglia* con le vaste annesse fabbriche furono convertite in lavoratoj di panni e di stoffe, che di quella grossolana seta si formano, la quale volgarmente presso noi chiamasi *moresca*. In un Ergastolo di giovani oziosi discoli scioperati vagabondi fu ridotta quella non men decantata di

Mondovì, nella quale vengono opportunamente que' giovinastri obbligati a lavorare. Grandiose officine di molte arti meccaniche e faticose, e di panni e di tele si formarono di quelle d'*Increa*, di *Moretta*, del *sacro bosco* presso *Rivarolo*, e di parecchi altri comuni.

Dopo queste mirabili riduzioni di quelle chiese, ch' erano il trionfo della superstizione, l'asilo dell' ozio, il fomite del fanatismo, non più si aggirano per le nostre contrade que' pezzenti ragazzi (veri allievi per le *guilliotine*) nè quelle viziose femmine, nè quell' infinità di mendici che con i loro alti clamori assordavano importunavano infastidiavano l' universo, poichè tutti i validi mendicanti tradotti furono a que' nuovi Ergastoli, o alberghi d' arti per guadagnarsi il pane con la fatica. Così l' ozio e la mendicità si è sbandita da ogni dipartimento subalpino: e la compassione verso i poveri è divenuta più ragionevole.

Mendicità sbandita.

Siam obbligati a soccorrere gl' infelici, ma non a nudrire con l' oziosità tutti i vizj, come far costumavano molti ricchi che con grande ostentazione in certi giorni della settimana, o nell' uscir dalle chiese distribuivan limosine a sucidissime turbe di validi mendici, e come pur faceasi dai frati con le clamorose largizioni degli avanzi delle lor mense. Al presente i così detti poveri o sono vecchi ed infermi, e accolti vengono negli spedali: o sono ciechi e storpj, ma a qualche lavoro capaci, e vi s'impiegano: o sono giovani e dalla vegliante Pulizia si fan strascinare agli Ergastoli per occuparli in lavori. Da quì ne avviene che quelle limosine, che da una pietà non ragionata venivan date agl' importuni viziosi mendici, si somministrano in oggi dai comodi agiati cittadini alle bisognose famiglie. Ecco i grandi vantaggi che ne vennero alla società, dopo che in

luoghi di fatiche e di lavori con singolar sapienza convertiti furono que' templi che la furberia sacerdotale fece credere miracolosi.

La Chiesa della Consolata di Torino.

Terminò appena *Alessio*, che a lui rivolto, in annoverando, gli dissi, le molte chiese di Madonne e il miglior uso che se ne fece, non parlaste punto di quella, che pur è in Torino, rinomatissima della *Consolata*. *Alessio* allora: Si disputò lungamente se magazzeni e case avessero a farsene. E già un impresaro se altro mai scaltro e intraprendente (che da povero garzon pristinajo, sapendo appena computar le lettere dell' alfabeto con un prodigio assai maggiore di quanti si dicono operati dalla Madonna, in meno d' un lustro si formò un patrimonio di circa dieci milioni di franchi e il più dovizioso uomo divenne di tutta la 27.ª division militare) ne volea fare l' acquisto per formarsene uno stupendo grandioso palazzo. Ma es-

Ridotta in Scuola di Musica.

sendosi poi riflettuto, quanto quella chiesa sia mirabile in rimandar la voce e i suoni, meglio si giudicò di stabilirvi una scuola di musica. Chiunque non ignora la forza di quest' arte portentosa e la di lei possanza sull' uman cuore: e chiunque sa il gran conto in cui perciò si tenne la musica da tutti i più grandi legislatori dell' antichità e dalle Republiche Greche, non potrà non esaltare quest' opportuna provvidenza del pensante Governo.

E dee esaltarlo ancora, io soggiunsi, perchè con questa magnifica operazione di vera utilità troncò un trofeo del fanatismo, e il fomite dissipò degli odj e delle divisioni tra gli esseri della stessa specie. In questo luogo si nudriva e si esacerbava l' inimicizia e il livore contro i Francesi nostri fratelli: in questo luogo si faceano incessanti novene e tridui per il loro eccidio: quì si pregava instantemente la Madonna perchè rinnovar volesse

Storia dei divoti della Consolata.

contro i Francesi il sognato miracolo del 1706. Erano per me obbietti or di pianto or di riso le contraddizioni e le stravaganze di uno strepitoso numero di persone che divote qualificavansi di questa Madonna. Io piagneva soventemente in iscorgere ad una pretesa divozione accoppiarsi una desolatrice rabbia ed un odio sterminatore. Rideva all' opposto allorchè avendo i Francesi con la gran giornata di *Marenco* trionfato sopra i nemici, tutti i sedicenti divoti disgustati di questa loro Madonna con ira e dispetto, chiamandola *Giacobbina*, l' abbandonarono; e ravvedutisi poco dopo della lor insania cercarono di placarla con voti e con donativi, e proseguirono a far voti tridui novene celebrazioni di messe per impetrare da lei tutti i malori sopra i republicani, ed il ritorno del re; ed in quest' assurdo sistema perseverare io li mirai sino al momento della mia dormizione, cioè

sino ai cinque di termifero dell'anno X. Ed oh di quant' altri orrori, che rifugge la penna di scrivere, io con tant' altri buoni cittadini fui testimonio dolente! Ora chi non si dovrà consolare che abbia finalmente il Governo annientato questo misto insano di divozione d'ira di furore e di scandali, con aver ivi stabilita una desiderata scuola di musica, la quale forte soavemente muovendo gli animi e i cuori accenderà dolce dolce in tutti lo stesso spirito lo stesso amor di patria, e quella sincera vicendevole dilezione, che il superstizioso fanatismo enormemente distruggeva?

Ma siccome l'esperienza ci ammaestra che delle operazioni anche più belle e più utili sono soliti a lagnarsi i tristi e a spargere il disgusto negl'imbecilli, sollecitamente chiesi ad *Alessio* quale impressione fatta avessero nel popolo queste proficue provvidenze. Ed egli: per

qualche giorno se ne mormorò a cagion del sussurro che fecero i maligni. Ma poco dopo, sperimentandone i vantaggi moltiplici, tutti applaudirono.

Contento del Popolo

Fece pure gran festa il popolo d'ogni dipartimento, allorchè osservò abbattersi le campane; essendo che prudentemente precorse l'avviso che se ne volea batter moneta per sovvenimento delle bisognose famiglie, locchè con gran prontezza si eseguì.

Giubbilo del popolo in veder tolte le campane.

Non è già vero che al popolo stiano cotanto a cuore siffatte cose, come i preti voglion far credere, così esigendo il loro interesse. Purchè gli si faccia sperimentare un qualche vantaggio si compiace il popolo di qualunque siasi riforma. Con questo mezzo accingermi non dubiterei a qualunque ardua impresa, sicuro e certo di riscuoterne ringraziamenti e benedizioni. Si disgusta e si amareggia pericolosamente il popolo allorchè mira distruggere

Indole del Popolo.

senza suo profitto. Si consola e giubbila allorchè ne trae guadagno.

E non solamente il presente lucro, o la vera cognizione del suo maggior vantaggio soddisfa pienamente il popolo; ma la ragione ancora, se ben si espone, gli fa rinunziar di buon grado alle cose più care. A cagion d'esempio: voi sapete il trasporto che aveano i popolari per le lor processioni. Dacchè i nuovi ministri nelle chiare mansuete lor concioni dimostrarono l'estensione della libertà del culto, ed i doveri tutti ai quali questa libertà astringe i cittadini, conobbero tosto la convenevolezza di non più aggirarsi processionalmente per le contrade, ma ne' soli recinti delle lor chiese attender divoti all'esercizio della loro religione. Così pure una pari docilità ed arrendevolezza si osservò in tutti riguardo a tant'altre cose, per le quali aveano in avanti un acceso ardore, tosto che dall'evidenti ragioni degli zelanti

Forza della ragione sul Popolo.

Arrendevolezza del Popolo alla ragione.

pastori furono diradate le antiche lor tenebre.

I canti e i suoni per lo passato in tutte le chiese e in certe feste massimamente formavano la delizia del popolo. Bastò una ben ragionata pastorale de' nuovi vescovi subalpini per allontanare dai templi con di lui soddisfazione ogni musica.

Appagamento del Popolo per l' abolizione della musica nelle chiese.

A dirvi il vero, io ripigliai, fui sorpreso stamane per non aver udito nella parrocchia della *Dora* alcun canto o suono durante il tempo delle sacre funzioni: e mi riserbava a chiedervene il motivo, che or godo d' intendere. A che servivano mai le lunghe cantilene o la musica clamorosa nelle chiese? A dissipar certamente, siccome noi vedevamo, e non giammai a conciliare la divozione. Questo rito nè da Cristo nè dagli Apostoli fu introdotto. In fatti in niun luogo si legge che Cristo abbia suonato o cantato. Si leggono presso gli Evangelisti le di lui brievi fervorose preghiere

Convenevolezza dell' abolizione della musica ecclesiastica

all' eterno Padre non frastornate però da' suoni o da' canti. E leggiam pure de' primi Fedeli che stavano raccolti unanimi e perseveranti nell' orazione non accompagnata certamente dagli organi, da' violini, da' flauti ec. Il canto e il suono; qual s' introdusse dopo i primi tempi apostolici, fu piuttosto un tratto di tiranneggiante politica, che di vera e soda pietà. I furbi sacerdoti d' accordo con i tiranni conoscendo la forza della musica sul cuore e sullo spirito degli uomini immaginarono quella appunto che da più secoli si sperimentò troppo ma troppo potentemente valevole a snervare le facoltà intellettive, a togliere all' uman spirito la sua naturale energía, ad istupidire in una parola e a cattivare i popoli. Or mi consolo sommamente e godo che siccome l' imponente tormentatore suono delle campane, così abolita sia pur anche ogni altr' opprimente musica nelle chiese.

Danni della musica ecclesiastica

Io volea ancor proseguire, quando *Alessio* cavando dalla sua scarsellina l' orologio mi fece notare essere già trascorse più ore dopo il meriggio, e che conveniva prendere un qualche ristoro, dicendomi che non essendoci più veduti da due anni dovevamo intiera passare insiem la giornata anche ad oggetto di osservare le novità che restavano ancora a vedersi per mio conforto. Alla di lui graziosa inchiesta di buon grado aderii: e ci portammo ad una pasticcieria all' insegna del *buon cuore*, situata nella recente piazza *dell' amicizia*.

Incontro d' un ubbriaco.

Nel recarvici un uom veggiamo uscirne mal reggentesi in piedi che imbattutosi in un giovine ebreo volendo costringerlo a mostrargli un involto che tenea sotto il braccio, e condannando questi il di lui maltratto: amico, risposegli, la curiosità con qualche altro vizio e malizie moltissime, noi altri cattolici abbiam imparata dai confes-

Verità da lui proferite

sori. E voi non vedrete gente più curiosa e più maliziosa di quella che i confessionali frequenta. Le nostre donne sono più curiose e più maliziose degli uomini perchè appunto si confessan più spesso: e delle monache (che quando esistevano sarebbero state giorno e notte attaccate ai confessori), che vi dovrei dire? Sogghignando con *Alessio*, e maravigliati guardandosi entrambi pronunziammo ad un tempo stesso il trito proverbio *in vino veritas*: indi egli prese a dire. Anche intorno agli abusi e ai disordini della confessione auricolare rivolsero i novelli vescovi le loro sollecitudini. Non tutti tolsero ancora dalle chiese i confessionali ignoti ai tempi apostolici: ma molto ristretto già comincia ad esserne il numero, e solo a pochissimi assennati e di confessare non avidi preti questa facoltà concessero. Dopo aver dolentemente favellato degl' infiniti funesti effetti de' confessionali, e de' mali innu-

Riforma de' Confessionali e de' Confessori.

merevoli che anche in questi ultimi tempi fecero moltissimi confessori, con insinuare un odio mortale contro i repubblicani e con fomentare i partiti e le divisioni tra i cittadini, e rammentando le molte confessioni da essi palesate, onde non pochi amici della gran causa furono incarcerati fucilati impiccati, e tutti deplorando gli abusi di quelle pericolose sacre baracche, entrò le quali costoro gravemente assisi, a guisa degli uccellatori, attendeano ansanti e con ripetuti sguardi invitavano le bramate prede e segnatamente femminee, entrammo finalmente nella pasticcieria: Ove seduti a mensa continuando *Alessio* il mesto discorso, e molti anedoti disgustosi narrando di que' maniaci ascoltatori e ricercatori de' fatti altrui, ai quali vietò il nuovo vescovo l' esercizio di questo mestiere, venne opportunamente ad interromperlo, con portarci un buono frugal desinare, la vivandiera. Essen-

Mali fatti dai Confessori.

Pranzo

do costei una di quelle assai rare madri, alle quali sta a petto la sua famiglia, trattenutasi seco noi alcun poco introdusse il discorso intorno alle sue figliuole e mostrò una gran contentezza a cagione della miglior educazione che or hanno le zitelle a differenza di quel tempo, nel quale in mille futilità e pregiudizj venivano ne' monisteri educate.

Discorso della vivandiera.

Prese allor la parola *Alessio*. Veramente, disse, la femminea educazione presso noi era trascurata di troppo. O venivano le fanciulle allevate nelle lor case, e la più parte di esse dalle insipide e vane lor madri non altro apprendevano che frivolezze, frascherie, motti insulsi, cicalare, mormorare, ambiziose comparse, dannosi imbellettamenti, voglia sfrenata di tutte le mode con dispendio della marital onestà, turpi intrighi per portare a cariche e impieghi queste il marito, quelle il fratello, altre il cugino, e molte l'amico e tutti vi-

Pessimo allevamento delle Fanciulle.

ziosi al sommo, o del pari ignoranti. Oppur venivano le meschine figliuole consegnate alle monache ne' monisteri ed ivi nulla imparavano di tutto ciò ch' è d' uso indispensabile nel mondo: niente intorno al savio prudente governo d' una famiglia, niente intorno all' economia domestica, niente intorno alla condotta che dee tenere una donna nelle varie circostanze della vita, e solamente riempivansi quelle deboli teste di tutte quelle insipidezze inezie inutilità e pregiudizj inenarrabili, che delle monache formavano l' incessante pessima occupazione.

Riforma dell' educazione del bel Sesso.

Passò poi ad informarmi *Alessio* del nuovo modo onde sono le fanciulle presentemente allevate. Vennero, proseguì a dire, dall' interno della republica parecchie gravi e savie Dame ad organizzare scuole e collegi per le ragazze, e a tal uopo furono destinati in Torino i monisteri di s. Chiara e di s. Ma-

ria Maddalena. A queste scuole concorrono giornalmente tutte le fanciulle del comune, e moltissime anche de' comuni circonvicini vi stanno a convitto. Lo stesso felicemente si eseguì in tutti gli altri dipartimenti. Mi riserbo ad informarvi delle provide regole dal Governo approvate di queste nuove educatrici rispetto al reggimento loro interno ed esterno, e di tutte le cose che in queste scuole e collegj profittevolmente s' insegnano. Vi basti per ora il sapere che le fanciulle vi sono pienamente istruite in ogni genere di lavori muliebri, nel leggere scrivere conteggiare, nella geografia, nella ragionata storia de' tempi antichi e recenti, e in tutto ciò finalmente che riguarda l' economía, la civiltà, la decenza e la morale. Inferite ora voi (non ignorando l' influenza delle donne sulla società) quali vantaggi dovran ridondare in progresso di tempo da questa so-

spirata riforma della femminea educazione.

E per non frastornarne i progressi, i nuovi vescovi ad insinuazione del pensante Governo interdissero a tutti i preti d' accostarsi a questi recinti. Noi che sappiamo le amare conseguenze di quelle assidue calde visite che i nostri preti faceano ai monisteri e ritiri di donne e di zitelle, delle quali erigeansi in reggitori, non possiamo non applaudire al provido pensamento dell' illuminato Governo.

Proibizione ai preti d' accostarsi ai recinti di Educazione.

Avendo *Alessio* incidentemente nominati i ritiri di donne e di zitelle erettisi *ab antiquo* in Piemonte, gli addomandai, se unitamente ai monisteri si fosser anche quelli soppressi: E no, risposemi: soggiacquero però ad una troppo necessaria riforma. I preti non vi hanno più alcuna ingerenza, poichè troppo pericolosa e di non lievi sconcerti cagion inesausta si fu la loro direzione. Rammentando l' in-

Riforma de' ritiri di donne e zitelle.

Scacciati i Preti.

stituzione, che si fece in Torino dalla fu principessa *Felicita*, del convitto di vedove, figlie ec. tutte avrete presenti le universali diceríe d' allora; e tutti vi saran noti gli *anedoti* del direttore. Pur troppo io li so, mesto io dissi ad *Alessio*: *infandum jubes renovare dolorem.* Ma consolatevi, tosto egli soggiunse: Anche a dar nuovo ordine e nuova forma a questi ritiri e a diriggervi le ritirate donne e figlie vennero dall' interno della Repubblica ben esperte organizzatrici. Dacchè ne furono allontanati i preti, e ne presero la direzione quelle savie matrone, andaron sempre que' ritiri di bene in meglio. E non può esser di meno: Poichè l' ansante frequenza e l' appassionata direzione de' preti in que' donneschi ritiri niun bene, anzi molto male cagionava. A chi non son note le vicendevoli invidie rancori gelosíe dalle quali a cagione de' loro preti erano occupate afflitte agitate tor-

Organizzatrici de' Ritiri.

mentate quelle tapine anime muliebri? Or voi avrete a rallegrarvi in iscorgervi il mirabile cangiamento sì riguardo al morale che all' economico, e ai maggiori e più esatti lavori che vi si fanno.

V' assicuro, *Alessio*, diss' io, che nuove sì liete e riforme sì belle d' una tal rallegrezza m' inondano il cuore, che reputo questa giornata la più fausta della mia vita; nè giammai con tanto appetito e con tanto gusto assaporai vivanda, come in questo momento.

Sempre nuovi motivi di giubbilo, ripete *Alessio*, vi si offriranno aggirandovi per le subalpine contrade. Si accrescerà la vostra gioja per l' edificante riforma, che ovunque voi vedrete, del clero. Questo gran punto si attirò lo zelo de' pastori: ed ebbero molto a faticare massimamente dacchè vi si aggiunsero le immense turbe de' soppressi frati.

Riforma del Clero

Poverini, io replicai, quanto li compatisco! In tutta la sua esten-

sione ben veggo l' arduità dell' impresa, e i travagli e le pene che avran dovuto incontrare per ben riuscirvi. Ponendo mente all' ipocrisia degli uni, al disordinato viver degli altri, ai forti appoggi e protezioni, che come suole pur troppo accadere ottengono i più immeritevoli, perchè appunto più intriganti, quali indagini, quali cure, qual fermezza d' animo richiedevasi ne' nuovi vescovi, ond' eleggere i buoni e allontanare dall' esercizio del culto gli scostumati, e poderosamente resistere alle importune raccomandazioni a pro loro?

Fatica de' nuovi Vescovi per questa riforma

Tutto è vero, *Alessio* ripigliò. Faticarono sudarono resistettero: e vi riuscirono. Uditene il modo. Prescelto un picciolissimo drappello d' umili miti mansueti assennati ecclesiastici, a tutti gli altri vigorosamente interdissero l'amministrazione de' misteri della religione, facendo loro intendere che meglio fora per essi darsi ad altri mestieri e tor

moglie, anzichè menar una vita indegna non solo d' un ecclesiastico ma d' un secolare.

E rimontando all' origine di una tanta scostumatezza chiaramente veggendo essere la troppo giovanile età, in cui abbracciavasi per l' addietro la carriera ecclesiastica, saviamente determinarono di non più ordinare in avvenire alcun prete, se non fosse provetto, conformemente all' antica disciplina. Poichè lo stesso vetusto vocabolo *presbyter* in nostro idioma traducesi vecchio.

Origine della scostumatezza di molti ecclesiastici, e riparo.

Ciò va bene, diss' io. Ma parmi che non la giovanile età sia la cagione della sfrenatezza di molti, ma piuttosto la dispotica e capricciosa legge del celibato. Voglio accordare esser dicevol cosa che i sacerdoti sian celibi. Ma farne una legge? Non annullar questa legge? ..... Non la fece il fondatore della religione, perchè ottimo conoscitore della natura umana: non la fecero i suoi Apostoli..... Quì m' inter-

Celibato.

rompe *Alessio*, e così favella: Già vi dissi che tutto non si può fare ad un tratto. Questa legge un dì si torrà; ma intanto per ovviare ai passati disordini e allontanarli da noi, provvidamente i nuovi pastori, richiamando la pristina disciplina, decretarono di non più ordinare in sacerdote alcun giovine e di astenersi anzi per lunghissimo tempo da qualunque Ordinazione per essere ancor di soverchio strabocchevole il numero de'già ordinati.

Misura nelle Ordinazioni.

Mentre così discorreva, data *Alessio* un' occhiata alla mensa .... ma intanto, prosegue, col nostro parlare noi non mangiamo. Si mangia insieme e si parla, io gli rispondo. Essendo che a me non mai piacque la fratesca usanza di tener fissi ingordamente nel piatto gli occhi e a precipizio e alla muta mangiare. Mentre voi discorrevate e ai vostri io alternava i miei detti non tralasciai di cibarmi. Ed affinchè prender possiate voi tregua, e masti-

care a vostro bell' agio, voglio narrarvi una ridicola istoriella, che mi riferì tempo fa un monaco repubblicano, dalla quale vieppiù si comprende la necessità, che v' era, d' una riforma nel clero, e di tener lontani dalla predicazione e da ogni sacro ministero gli ipocriti e i discoli.

Istoriella d' un Frate in Asti.

Eravi in Asti un giovine frate bisbetico, che secondo il costume della più parte di quest' animalesca specie mantenea una sconcia amicizia. Non avendo costui danaro bastevole per appagare la sete, che della pecunia avea l' amica, dopo aver ben fantasticato intorno al modo onde soddisfarla, si risolvette di fare una predica, in mezzo alla quale si sfiatò a tutta possa in raccomandar la limosina per una povera famiglia. Ed essendogli riuscito di carpirla assai copiosa dai buoni Astigiani, tutto giulivo e contento, stanco ancora e sudato a cagione della sua forte e focosa declamazione, si portò con tutto quel raccolto danaro a consolare l'amica.

Questa istoriella fu seguitata da molte altre di simil natura, che a vicenda ci narrammo: e consolati entrambi, che con la nuova riforma si fosse una volta messo riparo a tanti abusi, terminammo il desinare con un brindisi, ch' egli fece *al totale abbattimento dell' errore*, ed io *al pieno trionfo della verità.*

Sensato discorso della Vivandiera

Chiamato indi il conto alla vivandiera, così ella prese a dire: Cittadini, allorchè esistevano i frati, e con un tenue pugno d' insalata benedetta, o con la promessa di pregare per me le loro Madonne e i loro Santi, mi truffavano pane olio vino danari ed ogni cosa, per indennizzarmi in qualche maniera di quanto io sprecava a pro loro, seguendo la perfida morale che appresi da quell' oziosa e viziosa genía, di quelle mie limosine io ne facea portare il peso agli aventori: E molto indulgenti, a dir vero, io ritrovava i confessori; poichè anche verso di questi io

era assai liberale in limosine di messe. Or che più non m' accosto a que' Confessori venali, or che liberata mi trovo da quell' ingorda rapace *fraterìa*, or che dal nuovo nostro Parroco fui ammaestrata che la divozione è un nome vuoto se non è accompagnata dalle opere di giustizia, e che chiunque s' acheta sulle altrui preghiere è simile a quell' insensato che facendo per se stesso mangiar dagli altri, non alimentandosi, muore di fame: e che molto sospette, anzi bugiarde, e sicuramente inefficaci son quelle preghiere che dai furbi si prometton di fare a cagion di lucro: ora che rischiarata fu la mia mente, e rimasi convinta che i preti e i frati con i loro abitini cordoni cordoncini corone coroncine immaginette *Agnus Dei* (cose tutte che mi decantavano, ed io buona donna credevale piene e zeppe d' indulgenze plenarie) e con mille altre magiche invenzioni m' aveano affasci-

nato il cuore e ottenebrato lo spirito: or, per finirla, che dal dotto e intemerato nostro Parroco fui pienamente instrutta ne' miei doveri, mi contento d' un piccol profitto: e v' accerto che così operando s' aumentò sempre più il numero degli avventori, e con tanti tenui frequenti guadagni vengo a lucrare assai di più con tranquillità della mia coscienza e con maggior prosperità della mia famiglia. Cittadini, il vostro conto è di soli due franchi. Lodando noi dell' onesta donna la sincerità e la discrezione, e rallegrandosi seco lei che alla sua insegna del *buon cuore* corrispondesse sì bene l' effetto, dopo averla ringraziata del cortese suo trattamento e pagata con l' aggiunta d' una mancia da lei non richiesta ma ben meritata, partimmo.

Precorsa avevamo appena la piazza *dell' amicizia*, che ascoltiamo un forte bisbiglio, e volgendo a quella volta gli occhi vidimo un pazzo az-

zuffato con un grande e grosso Missionario che ci parve esser quello che nell' anno VII. fu messo prigione a motivo delle sue congiure contro il Governo republicano, e fu più volte nell' anno VIII. IX. e X. ammonito ma sempre indarno; poichè prosegue tuttora, disse *Alessio*, a tener divisi gli animi, a seminar discordie e zizanie, a mantener viva la speranza del ritorno del Re; e la bella moderazion e indulgenza del Governo, in luogo di guadagnarlo, vieppiù ardito lo rende a indisporre con la sua impostura i cittadini contro la Republica. Vieppiù inoltrandosi s' accertiamo ch'egli appunto è quel desso. Imperocchè quantunque non più vestito all'antica sua grottesca usanza, conservava però ancora nel suo abito e nel maneggio della sua voluminosa persona un non so che di stravagante e di *ezotico*. Da uno de' circostanti chiedevamo che cosa fosse

Azzuffamento d' un pazzo e d'un Missionario.

avvenuto, e mentre stava questi per farci il racconto, quel pazzo correndo frettoloso allargando le braccia e dividendo la folla: Vogl' io, gridò, informar d' ogni cosa questi cittadini. Quel Filippino, cominciava a dire: cioè Missionario, io gli soggiungo. Eh non m' imbrogliate, risponde il pazzo: Missionario e Filippino è la stessa cosa, son fratelli carnali. Quel Filippino o Missionario ch' egli sia, prosegue, mentre facea quietamente la sua strada una certa madama (che io non voglio conoscere) secondo la moda in sottil gonna con le braccia ignude e il seno pressocchè tutto scoperto, quel Filippino o Missionario fattosi rabbiosamente il segno della Croce e lanciato con istrepito dalla sua golaccia un grosso sputo, si fece a borbottare contro di lei. Io tosto accorro: e che maniera o frate, gli dico, d' operare è la vostra? Ove apprendeste mai la creanza? Insano è il vostro zelo. Poichè se

Ragionamento del pazzo

un jota di ragione fosse in voi, dovreste anzi godere di questa introdottasi moda, essendo che non poteano trovare le donne un mezzo più efficace ad estinguere la concupiscenza degli uomini nel tempo stesso che follemente cercano di eccitarla. Non v' ha cosa che più i sensi dell' uomo intorpidisca e raffreddi quanto l' abuso della nudità. Siete voi altri frati, che col vostro insano gridare e con quel visaccio che fate all' aspetto di tai cose accendete la vostra e l' altrui immaginazione, e producete un desiderio di ciò, a cui punto non si baderebbe. Nella Zona torrida, ove non son preti nè frati nè campane, e tutti vanno ignudi, niuna impressione a que' fortunati abitatori fanno le ignude donne. Anche fra noi i giovani studenti di pittura e di architettura nella scuola del nudo vedon nude le donne in moltissime prospettive senza punto commoversi. E se in luogo di que' vo-

stri libracci d'insulse prediche e di sognati esempi leggeste un poco d'istoria, voi giungereste a sapere che senz'alcun sinistro effetto e con somma indifferenza nella colta Grecia lottavano e danzavano insieme affatto ignudi giovani e giovinette: ma storia, filosofia, ragione per voi, o Filippino, son nomi barbari. Ha fatto pur bene il nuovo vescovo a tenervi lontano dal confessionale e dal pulpito. Finito questo suo racconto senz'altro aggiugnere il pazzo svanì. E tutti i circostanti ridevano, e da più d'uno di essi più volte si ripetè *anche dai pazzi ascoltansi molte belle verità.*

Sgombrata che fu quell'accorsa moltitudine e proseguir potemmo il nostro cammino, ripigliai il discorso intorno a quel Missionario e a tant'altri della sua specie, amaramente dolendomi della loro protervia onde dopo tante beneficenze e dopo il generoso perdono del Governo continuassero ancora sotto

il manto di religione a sedurre i popolari. Ma d' ora in poi, rispose *Alessio*, o andran ben cauti e guardinghi, o pagheranno il fio della loro perfidia. Essendo che stabilì non ha guari provvidamente il Governo tre lazzaretti, ne' quali come si fa degli appestati vengono a più chiari racchiusi e gelosamente custoditi i preti e i frati sediziosi d' d' ogni dipartimento della 27.ª divisione. Gli Eremi *di Busca di Lanzo* e *di Belmonte* presso *Valperga* si fan servire a questo grande bisogno: nè vi son già mantenuti a spese del pubblico, ma i preti con il loro patrimonio, e gli ex-frati con quella pensione o col prodotto di quel terreno di cui in sopprimendoli furono contro lor merito copiosamente provveduti. Già se ne contan parecchi che dalla vegliante Pulizía vi furono tradotti, nè tarderà, io penso, quel ex-Missionario ad incontrare la stessa sorte.

Lazzaretti per i preti, e frati sediziosi.

In mezzo a questo parlare ci trovammo innanzi alla chiesa *della Misericordia*: E la vedete? dicemi *Alessio*. L'antica Confraternita che le dava il nome al par di tutte le altre fu annullata: e questo si è ora il tempio de'Filantropi, di quelli, come voi ben sapete, che adorano l'Ente supremo in spirito e in verità, e che gli rendono il più gradito omaggio con un amor operoso verso i loro simili. In questo tempio a differenza degli altri d'ogni religion positiva, ne' quali necessariamente sono ammessi e buoni e malvaggi, non vi hanno ingresso che i soli uomini virtuosi e i veri amici della patria e degli uomini tutti. Imperocchè prima di ascrivere persona qualunque a questa religiosa filantropica Società si fa un serio scrutinio del suo carattere e delle sue operazioni. I Filantropi rispettano, come v'è noto, ed amano gli uomini tutti a qualunque religione essi appartengano, anzi nel

La Chiesa della Misericordia tempio dei Filantropi.

Professione de'Filantropi

loro seno ricevono Ebrei Cattolici Protestanti Riformati, purchè siano impegnati a far del bene ai loro simili.

Mentre così favellava *Alessio*, ecco escire da quel Tempio l' ex-marchese *Incisa*, il quale nell' amabilità del sembiante ben dà a divedere quella del cuore, ed accostatosi a noi, dopo essersi con piacevolezza lagnato, perchè non fossimo intervenuti al Tempio, essendosi trattato di cosa importante, ci fece il seguente racconto.

Descrizione d' alcuni vogliosi d' essere ascritti tra i Filantropi

Alcuni cittadini a voi notissimi e veramente degni di quell' ira che contro di essi assai chiaramente manifesta il pubblico, con somma impudenza si presentarono in quest' oggi per essere ammessi nella nostra società. Uditasi dall' Assemblea la loro domanda e fattisi ritirare nell' attigua sala si fece da noi il consueto scrutinio. E quì venne in campo il perfido egoismo, il falso amor di patria, l' interessata mania

di moltiplici impieghi, la venalità, i tradimenti, le turpi negoziazioni, l' estorsioni, le fallaci e nulle cambiali, la dilapidazione del danaro pubblico, gl' iniqui maneggi con gl' impresari, la durezza di cuore costantemente da taluno d' essi dimostrata verso un' infinità di miserabili (che con le lagrime agli occhi e con giornaliere andate e ritorni chiedettero sospirosi e sempre indarno le loro paghe, le lor pensioni, i frutti de' lor capitali) si numerarono le parecchie cascine con mezzi quanto sconci indegni altrettanto acquistate, le protezioni a prezzo d' oro accordate, e le moltissime famiglie ridotte alla desolazione e alla mendicità per esser stati i capi di esse dopo un lungo fedele intemerato servizio balzati dalle lor cariche contro le più giuste intenzioni del primo Magistrato della Republica; tutti insomma furono schierati nel nostro scrutinio i loro delitti e i loro intrighi. E chiamati quindi avanti all' assem-

blea per udirne il voto e la risposta, l' amico delle lettere l' umano e moderato cittadino *Roero* ex-conte di *Guarene*, Presidente in questo semestre, tutti invitando all' ordine del giorno, in grave e dolce aspetto ordinò al Decadario, che è il dotto cittadino *Mabellino* sotto-bibliotecaro dell' Ateneo Nazionale, di leggere ad alta voce le doti e le qualità che si richiedono in un Filantropo, e le obbligazioni tutte che a costo del sangue e della vita dovea osservare. Non avea ancor tutto finito di leggere il Decadario, che, non potendo più quelli resistere, avviliti confusi ammutoliti arrossati in fretta partirono.

Molti furono i discorsi che succedettero e tutti analoghi a questo semplice racconto di quell' ingenuo Cittadino anche dopo ch' egli da noi cortesemente si congedò. Quando ecco porge nuova materia al nostro favellare il ferale incontro che sull' imbrunir del giorno ebbi-

mo d' un morto sopra di un carro tirato da un cavallo simile a quello dell' *apocalisse*, e accompagnato da quattro becchini che agitavano fumanti turiboli e facean profumi per allontanarne il pernicioso fetore. E come va? dico ad *Alessio*, non vi son preti col consueto ammasso di candele, nè orfanelle, nè ospitalieri annojanti col malinconioso lor canto..... Era forse un ateo o di religione diversa dalla cattolica questo morto? Di questo individualmente parlando, ei mi risponde, non so dirvi chi fosse. Posso dirvi però che al presente tutti indistintamente ed ebrei e cattolici e protestanti e filantropi ed atei son portati nel modo stesso al sepolcro.

Niuna distinzione tra i morti.

Riguardo ai cattolici non ignorate che l' uso de' lumi fu necessario allora quando a cagione delle persecuzioni eran costretti a fare le sacre lor funzioni in luoghi sotterranei oscuri o in ore notturne: e che ne' successivi tempi, allorchè

Origine dell' uso de' lumi e delle cere.

dominò il cattolicismo, si conservò e di molto accrebbesi dai preti sino ad un dannoso lusso quest'uso di lumi e principalmente di cere per ispirito d'interesse. E agevol cosa riuscì loro mantenere ed aumentare questo dispendio di lumi; essendo che lo trovarono di già introdotto dai non meno avari sacerdoti pagani; e insieme a questo tanti altri lucrosi riti del gentilesimo volenterosamente conservarono ed ampliarono i nostri sacerdoti. Queste verità s'intendono adesso da tutti i cattolici perchè meglio ammaestrati dai nuovi lor parrochi; e tutti sanno che le candele appagar possono l'avarizia presbiterale, ma che non sollevano punto il morto. Ed eccovi così cessato una volta un dispendio che privava ogni anno la patria di ragguardevoli somme.

Abolito l'uso delle candele

Non vedeste preti, continua a dire *Alessio*, nè udiste canti all'accompagnamento di quel morto: e così appunto esser dee ovunque esisto-

Non preti, nè canti all' accompagnamento de' morti.

no Sette diverse non dovendo l'una dominar sopra l'altra. Quietamente dai soli becchini si conducono i morti; e di quella Setta, a cui appartengono si trovano al cenotafio i ministri a fin di rendere a que' defunti gli ultimi uffizi conformemente al rito della loro religione.

Eguaglianza intorno ai morti.

Ma tutti nel modo stesso e nello stesso luogo, (mi fo ad interrogare *Alessio*) son portati i morti di qualunque Setta o religione? E perchè no? ei mi risponde. Altercheranno forse tra loro i cadaveri? Se convivono insieme e amichevolmente si trattano gli uomini tutti di Sette diverse mentre son vivi, perchè non potranno stare insieme defunti? Allorchè una persona cessa di vivere l'inanimato corpo non è nè ebreo nè cattolico nè protestante nè filantropo nè ateo. Tutti del pari nel suo gran seno accoglie la natura per farne di tutti nell'irrequiete interminabili sue fisiche rivoluzioni nuovi lavori e nuovi *esseri*. La di-

stinzione fra i morti fu un pregiudizio inventato fomentato e sostenuto dall' avarizia dall' orgoglio e dall' odio irragionevole ancora che maliziosamente si nudrì ne' seguaci d' una Setta contro quelli d' un' altra. Or che quest' odio snaturato cessò; or che la dominatrice ragione trionfò della superstizione e del fanatismo, non v' ha chi non vegga quanto sia convenevole questa perfetta eguaglianza come fra i viventi d' ogni Setta così pure fra i morti.

Tutto veggo, amico, ripresi a dir io, e tutte mi consolano le belle conseguenze di questa naturale eguaglianza. Ma ciò che più mi allegra si è, che si è tolta con questa ai ministri della religione di pace e di amore la fatale occasione d' infierire contro i morti. Non si può rammentar senza lagrime che quando amava taluno di morire senza la loro assistenza, costoro religiosamente rabbiosi gli negavano la sepoltura, e s' adoperavano a farne

Vantaggi che ne derivano.

esecrar la memoria dal volgo ignorante. Da quì ne veniva che molti o troppo timidi o troppo vili per non soggiacere all' infamia, di cui eran pronti a caricarlo i pietosi sacerdoti, con estremo lor cruccio finger doveano l' estrinseca arrendevolezza alle lor opinioni. Or tutti venendo ad un modo stesso portati i morti al sepolcro si diè fine alla sacerdotale barbarie. E si diè fine ancora, aggiunse *Alessio*, alla molesta e crudele avarizia de' parrochi. Essendo che mercè questa nuova pratica cessò il preteso diritto di sepoltura. Mi sovvengo e fremo in ricordarlo, che essendo morto ad una povera donna il marito fu costretta dal parroco, per pagar questo diritto, a vendere la sola pentola che essa avea di rame con qualche altro indispensabile utensile. Nè già rari ma frequentissimi erano sì dolorosi avvenimenti.

In Torino però, io replicai, questi eccessi non si commettevano dai

parrochi, poichè senz' alcun pagamento e per carità se assai povera era la famiglia accompagnavano i morti. Sì, ma in qual modo, ripetè *Alessio*, in quell' ore in cui maggiore era la frequenza del popolo per far arrossire i disgustati parenti andavano a prender il morto; e voi vi sovverrete con qual non curanza, anzi con qual dispetto! Ma via da noi queste rimembranze penose. Rallegriamci piuttosto al nuovo aspetto di cose nel modo stesso che si rallegra quel viandante che da un' orrida selva tutta ingombra da sterpi e da spine dove con suo spavento non altro vedea che orribili serpi velenosi rospi arrabbiati lupi, fuggito il pericolo, aperto mirasi il cammino a fioriti deliziosi giardini.

Io ne rimango, soggiunsi, contento e soddisfatto: essendo che come v' è noto questa nuova pratica intorno ai morti era nel novero de' voti miei. Desiderava però ancora che in abrogandosi gli an-

tichi ridicoli e dannosi sepolcrali onori, altri più dicevoli e proficui fossero surrogati rispetto ai virtuosi benemeriti cittadini.

Nuovi funebri onori.

E questo, ripigliò *Alessio*, anche si fece. In ogni considerevol comune della 27.ª divisione si destinò a quest' oggetto un Tempio, al quale fu dato il convenevol nome di *Tempio della riconoscenza*. In quest' uso magnifico si convertì in Torino la chiesa detta per lo avanti de' ss. Martiri. Se vi foste svegliato tre giorni addietro avreste ascoltata un'eloquente funebre orazione che vi pronunziò l' egregio cittadino *Maffoni* consigliere della Prefettura ad onore d' un militare, che in più fatti d' armi si segnalò: e veduta avreste con vostra soddisfazione la Torinese gioventù a quel facondo discorso tutta accendersi d' amor di patria, e impaziente di prender le armi in difesa di lei. Fra pochi giorni udir potrete la funebre orazione che vi dovrà pronunziare lo

studioso cittadino *Raby* in lode di un probo negoziante ebreo, che con dolore di tutti cessò jer l' altro di vivere.

E poichè voglioso io vi veggo di tutte sapere su questo punto le odierne costumanze, udite.

Qualunque volta viene a morire un uomo ragguardevole, non già per la nascita, o per le ricchezze, ma per le sue belle azioni e luminose virtù da un perito architetto se ne forma il busto, sotto il quale s' incide a caratteri d' oro un corrispondente epitafio. Nel giorno del funerale si espone il busto sopra un alto feretro (e vien poi traslocato ad ornar le pareti del Tempio): Vi siedono attorno in bianca veste di neri nastri circondata e con iscarmigliato crine alcuni fanciulli se uomo è il defunto, e fanciulle se donna, e appiè del feretro i parenti del morto. A questa funebre pompa intervengono le Autorità costituite e vi si fa accorrere

la gioventù, che pur vi ha un luogo distinto, per sua instruzione. Con una mesta sinfonía si dà il cominciamento. Sale quindi in tribuna un oratore che del trapassato esalta le praticate virtù, e con una robusta perorazione anima la gioventù a seguirne gli esempi. All'orazione succedono i suoni accompagnati da' canti, e intanto i fanciulli o fanciulle spargono fiori sull'onorato feretro; e dan poi fine alla patetica funzione alcuni poeti con analoghi versi e canzoni.

Verità pronunziata da un' imprudente donna.

Appena terminò *Alessio* questo racconto, non so qual donna che senz'avvedercene lo avea imprudentemente all'uso delle curiose femmine ascoltato, entra con noi in discorso: E bene, dice, questa maniera d'onorare i morti non è forse migliore e più vantaggiosa di quella de' vostri preti? A queste veritiere voci ci voltiamo verso di lei: *Alessio* la riconosce e le fa complimenti: e poichè tenea per la mano un suo

figliuolino, *Alessio* in accarezzandolo interroga la madre s' egli sia bravo: E' un furfantello, essa risponde: Avendolo poc' anzi consigliato a farsi prete, poichè al dì d' oggi diportandosi bene potrebbe divenir vescovo, sapete qual fu la sua risposta? Voglio che dalla sua bocca medesima voi l'ascoltiate; e al comando della madre ubbidiente il ragazzo ripetè: Presentemente i vescovi debbono essere troppo santi. Mi farei prete per essere poi vescovo all' antica usanza, per aver corteggio servi carrozze e tutte le delizie: ma come si costuma adesso non già. Amo assai meglio di fare ciò che fece mio padre.

Verità proferita da un fanciullo.

Udita questa inaspettata risposta, *ex ore infantium* diciam maravigliati entrambi, e lodato del figliuolino lo spirito e la veracità, questo e la di lui madre salutando, ci congediamo.

Nell' andare continuando il ragionamento sullo stesso punto: è simile

Istoriella di un giovinetto

questo fanciullo, dico ad *Alessio*, ad un altro ma più grandicello, che avendo dato ad intendere a suo padre di volersi far frate (poichè ad abbracciar questo stato importunamente esortavalo) si fece condurre a Roma, a fin di vedere quale instituto gli andasse a genio. Di tutti quanti i frati, che in prodigioso numero colà esistono, fece tosto il genitore osservare al suo figliuolo la forma l'abito il colore i conventi ec., ma niuno gli andava a pelo. Essendogli poi accaduto di vedere in gran magnificenza e con leggiadre compagnie alcuni cardinali, rivolto sollecitamente al padre, e quelli additando: ecco, gli disse, l'instituto che mi aggrada. Su, presto conducetemi al Generale di quest'Ordine, poichè sono impaziente d'entrarvi.

Ma lasciamo le fanciullaggini a parte tuttocchè spiritose, e veniamo al sodo, proseguò a dire ad *Alessio*. La magnificenza e gli agi

di cui si compiacevano i vescovi de' tempi andati ben lungi dall'accendere in me il desiderio del vescovado ne disgustarono il mio animo in guisa che potendo agevolmente arrivarvi nel regno di *Vittorio Amedeo*, allorchè entusiasmato della mia *filosofia militare* protestò di volermi far vescovo, instantemente io lo pregai ad allontanare da se questa tentazione con dirgli: *Sire, amo meglio di fare il filosofo con una discreta pensione che non il vescovo con grandiose entrate.*

Opposizione ad un Re.

Alessio, voi sapete come io penso: e in conseguenza voi sapete ancora che se coltivando la buona disposizione di quel re giunto fossi al vescovado, avrei voluto eseguirne i doveri e portarne i pesi come si conveniva, e richiamare su d'ogni punto l'evangelica semplicità e la disciplina apostolica: Mi sarei quindi sacrificato senza alcuna utilità. Per fare un vero e stabile vantaggio alla società non vescovo ma papa

esser converrebbe. Ed or vi dico che per bene dell' universo intero, e dell' Italia segnatamente farei di me stesso un sacrifizio con accettare per qualche tempo il Papato.

E che cosa fareste? m' interroga *Alessio*. Che cosa farei? rispondo in tuono risoluto e forte: Annullerei le venali Congregazioni, la rapace Datería, il pomposo Cardinalato: lungi da me scaccierei corte e cortigiani, cocchi e cavalli, magnificenze e delizie. Il vangelo sarebbe il mio specchio, e la norma delle mie operazioni: proscriverei tutti i riti superstiziosi dall' avarizia fabbricati: abolirei la snaturata legge del celibato: tutti sopprimerei gl' instituti claustrali, e que' soli utili mi farei a stabilire da me già descritti (disser. polit. *della religione e de' religiosi instituti*) sotto quelle regole e leggi che ivi additai. Ai robusti soppressi frati con la naturale facoltà di ammogliarsi accorderei terreni da coltivare: ed a popolare

Piano di operazioni Papaline

la deserta campagna romana, a rendere fertili le paludi Pontine, e quegl' immensi tratti di terra che or sen giaciono incolti gerbidi insalubri, chiamarei da ogni angolo della terra validi agricoltori di qualunque siasi religione, con renderneli assoluti padroni. Torrei gl'iniquamente angariati Ebrei da quell' indegno avvilimento in cui li tiene da tanti secoli una brutale ignoranza e un fanatismo crudele, con rimetterli ne' naturali loro diritti comuni a tutti gli altri cittadini; Stabilirei in ogni popolato Comune providi magazzeni de' generi di prima necessità per mantenerli appunto a discreto prezzo in ogni sinistro accidente. Riguardando, com' è in fatti, un permanente oltraggioso insulto all' intera popolazione qualunque Fortezza o presso o intorno all' abitato, decreterei immantinente l' atterramento di Castel Santangelo. Amico della luce tutte distruggerei le misteriose ca-

ligini, onde furbescamente avvolgonsi le finanze, e quindi vorrei di tal natura le imposizioni, che alleggerita fosse la classe de' meno agiati, nè di troppo aggravati i facoltosi; e ad ovviare all' assai facile rapacità e all' ingordo maneggio de' Finanzieri, con severa legge ordinerei, che sempre aperto si tenesse al cospetto di tutti nitido esatto conto come dell' annue entrate, così dell' uso che si fa del tesoro pubblico, con istabilir premj a que' zelanti cittadini, che una qualche furfanteria scoprissero negli amministratori. E siccome la libertà della stampa è l' infallibil termometro della libertà politica, ed è forse l' unico valido freno a chiunque è investito d' un qualche potere, mi farei quindi sollecitamente a promuoverla e a sostenerla.

Voleva io dire ancora, quando *Alessio* in aria turbata e afflitta, tratto dal più profondo del petto un lungo sospiro m' interrompe e

dice: E poi....? Ah ben leggo, io ripiglio, nel mesto vostro sembiante ciò che volete significare con questo sol motto *e poi.* Volete voi dire che uno stile di curia romana, o un veleno da lei lambicato porrebbe fine ai miei giorni. Timore

Ma primieramente, amico, gloriosa si è quella morte che s' incontra per cagioni sì belle. In secondo luogo nè veleni nè stili io temerei. Intrepidezza Poichè al popolo al caro popolo ridonar tosto vorrei quell' inalienabile sovranità che prima dagl' imperadori e poi dai papi gli fu per somma nequizie usurpata. Pago in fine e contento d' aver inalberato in Roma l' adorato vessillo della libertà darei termine alla mia carriera con rinunziare al papato e con ridonar pure al popolo e al clero la podestà che ne' primi secoli della chiesa avea di nominare e di eleggere il vescovo di Roma. Allora sì che rifiorir voi vedreste le ora schiave inospite romane con- Renduto sovrano il popolo. Felici conseguenze

trade, e ritornare i gloriosi giorni dell'antica romana Republica e dell' italica libertà. Roma, Italia t'allegra e spera. Questa un giorno fia la tua sorte. Ah sì che io leggo ne' tempi avvenire! Da profetico genio animato soggiungo ad *Alessio*: Amico, io nol sarò. Ma un papa qual io sarei, a trionfo della ragione, a distruzion dell' errore e dell' inganno, a rifiorimento della filantropia evangelica, a gloria e felicità della misera avvilita spogliata Italia, a conforto di tutto il genere umano un dì verrà.

In così dire tali e tante gioconde immagini di grandiose riforme di strepitosi avvenimenti di luminose imprese di splendidi trofei s' affollano all' agitata mia mente, che tutti mettendo in rapido movimento gli spiriti m' agitano e mi scuotono sì fattamente che mi risveglio. Pur dubbioso ancora se sognato avessi o fossi desto cerco chiamo *Alessio*: non mi risponde nol veggo: m' ac-

Risvegliamento.

corgo d' aver sognato, e a guisa appunto di chi sognò d' aver trovato un tesoro mi cruccio anch' io e mi addoloro che tante belle riforme da me vedute non furon che un sogno. Quando a racconsolare l' abbattuto mio spirito sorge opportuna questa grata lusinga, con cui così ragiono a me stesso. Tante volte nel sogno s' adombra il vero, poichè un genio presago all' anima sgombra allora da' sensi presenta nel suo verace aspetto come già accadute le cose avvenire. D' aver dormito per due anni sognasti: attendi tranquillo che sian trascorsi e compiuti vedrai i tuoi voti. E che cosa sono due anni, e fosser anche due lustri, in confronto di tanti secoli in cui l' oppressa umanità aspetta gemente una sorte migliore?

Conchiusione.

FINE

Stamperia Guaita

CATALOGO

DI TUTTE LE OPERE ESISTENTI PRESSO IL LIBRAJO MICHELANGELO MORANO

pubblicate in varii tempi

DAL CIT. GASPARE MORARDO

Professore emerito di Filosofia, Dottore del Collegio delle Arti liberali, Istoriografo dell' Università degli Studj, Socio dell' Accademia Nazionale delle Scienze, Letteratura ed Arti; della Subalpina di Storia e belle Arti, e di varie altre Accademie.

L'uomo guidato dalla ragione. Etica dimostrativa: 1780-81. *tom.* 3 *in* 8. ll. 4

L'arte di viver sano, e lungamente: 1782. *tom.* 1. *in* 8. . . . . „ 1 5

La Filosofia militare: 1785-86 *tom.* 3. *in* 8. . . . . „ 4 10

La Damigella istruita: 1787. *tom.* 1. *in* 12. „ 1 10

De' Testamenti, opera politico-morale: 1790. *tom.* 1. *in* 8. . . „ 2 10

Le Donne in tempo di guerra: 1794. *tom.* 1. *in* 8. . . . . „ 15

De' doveri delle Milizie: 1794. *tom.* 1. *in* 8. . . . . „ 15

Dell' emigrazione de' popoli nell' invasion de' nemici. *Dissertazione dedicata al Canon. Teol. Bracchi: in* 8., 1795. „ 15

Discorso in occasione della prima Messa del Teologo Arnaud, Professore di Rettorica: *in una Raccolta di Poesie in* 8., 1795.

La scienza della propria conservazione in ogni tempo, e massimamente nelle calamità, nell'epidemie e nelle pestilenze: 1797. *tom.* 2. *in* 8. . „ 2 10

Discorso estemporaneo recitato nel Ghetto degli Ebrei in occasione dell'innalzamento dell'albero della libertà nell'anno 7. Rep. *in* 12. . . . „ 15

Che cosa faremo delle Monache? *Dissertazione in* 12., *anno* 7. *Rep.* . „ 15

Del culto religioso, e de' suoi ministri: *Opera dedicata al cit.* GINGUENE, *già Ambasciatore della Rep. Fr. in Torino: an.* 7., *tom.* 1. *in* 8. . . „ 1 10

La riforma degli studj d'Italia, *dedicata come sovra nell' anno* 7. *Rep.: tom.* 1. *in* 8. . . . . „ 1 10

Del lusso, *dissertazione dedicata al cit.* EYMAR *già Ambasciadore della Rep. Fr. in Torino: Anno* 7. *Rep.*, *in* 8. „ 1 5

La verità vendicata, *in* 4., e la vera Repubblicana *in* 8., *due Giornali, che insieme al cit. ex-conte* Scarrone, *ora Presidente del Tribunale di prima Istanza in Ivrea, compilò il nostro Autore nell' an.* 7. *Rep.* . . . . „ 4

Di tutte le suddette Opere pubblicate nell' anno 7. *poche copie appena poterono sfuggire nella controrivoluzione alle ricerche del Governo Sardo-Austro-Russo.*

Come e quale esser debba l'indennizza-

zione dei danni sofferti dai Patrioti. *Dissertazione dedicata al cit. Generale* JOURDAN *nell'anno* 8. . . . „ 15

Lettera a Carlo Luigi, detto Buronzo del Signore, Vescovo di Torino: *in* 8., *nell'anno* 8. *Rep.* . . . . „ 15

Varie altre lettere, Sonetti, e Fogli volanti pubblicati dall'Autore nell'an. 8.

Catalogo storico di tutte le Opere pubblicate dall'Autore sino a tutto l'an. 8. „ 7 6

De' Predicatori dell'Avvento, e della Quaresima: *Discorso in* 8., *an. 9. Rep.* „ 7 6

Gran novità e grand'esempio ai Vescovi: *Disc. in* 8. *an 9. Rep.* . . „ 7 6

Orazione in difesa del cit. Didier alla Commiss. Esec.: *in* 8., *an. 9.* . „ 10

Giornale ecclesiastico: *in* 8., *an. 9.* „ 4

Della Religione e de' religiosi Instituti: *Dissertazione politica dedicata al cit.* CHAPTAL *Min. degli affari interni della Rep. Franc.*: *in* 8., *l'an. 9.* . . „ 15

La Chiesa Subalpina l'anno XII. della Repub. Franc.: *in* 8. . . . . „ 1 5

Compito il numero di 300. associati andrà sotto il torchio l'ampia Opera del nostro Autore, intitolata: *Dizionario storico-critico de' Subalpini dall' epoca della rivoluzione di Francia distinti nelle scienze, lettere, armi, arti, commercio, agricoltura, o in chiare, e memorande azioni, o in persecuzioni sofferte per la causa della libertà.* Questo Dizionario non sarà minore di dodici Tomi voluminosi. Poichè mentre si parla de' soggetti distinti, opportuna-

mente si trattano argomenti fisiologici, fisici, morali, religiosi, politici, economici ec. Di quest' Opera è aperta l'associazione presso il Librajo suddetto.

Un' altra di lui Opera verrà in appresso pubblicata, ed è la Storia dell' Ateneo Nazionale, divisa in due parti. La prima dalla sua fondazione sino all' epoca della Rivoluzione di Francia. La seconda da detta epoca sino al presente, e vi sarà pure annessa la storia del Pritaneo, e di tutte le Accademie de' sei Dipartimenti Subalpini.

Si attribuiscono al cit. Morardo le due seguenti Operette, che furono pubblicate nell'anno 9.

Il pranzo patriotico di Milano: *Commedia in 5. Atti, dedicata al cit. ex-cav. S. Martino La-Morra* . . . . „ 10

Confessione di Carlo Emanuele, re di Sardegna al Popolo Piemontese: *dedicata a Papa* Pio VII. . . . „ 15

UNIVERSITY OF ILLINOIS-URBANA
3 0112 059920584